



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

**Tesi di Laurea Magistrale**

**VIOLENZA DI GENERE NEI CONTESTI URBANI: UNA RICERCA TRA  
GENERAZIONI**

*Gender violence in urban environments: a cross-generational research*

***Relatore***

Prof. Adriano Zamperini

***Laureanda:*** Eirini Korasidi

***Matricola:*** 2037262

Anno Accademico 2023/2024



## INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I .....	6
1.    Violenza urbana.....	6
1.1    In cerca di una definizione.....	6
1.2    La violenza urbana e la teoria di Goffman .....	8
2.    Donne, spazio pubblico e concetti principali.....	11
CAPITOLO II .....	20
2.1    Le molestie di strada.....	20
2.1.1    La complessità del fenomeno .....	20
2.1.2    Una questione di linguaggio .....	23
2.2    Il ruolo del potere .....	25
2.3    Implicazioni psicosociali e culturali .....	29
2.4    La rete sociale (relazioni familiari) .....	32
2.5    Verso il cambiamento.....	38
3.1    Introduzione.....	41
3.2    Obiettivi.....	42
3.3    Partecipanti.....	43
3.4    Metodologia.....	44
3.5    Strumenti per raccolta e analisi dei dati .....	45
3.6    Risultati .....	48
CAPITOLO IV.....	72
Discussione.....	72
BIBLIOGRAFIA .....	80

## INTRODUZIONE

Il concetto della violenza nei diversi contesti della vita quotidiana è un concetto ampio che va indagato fino in fondo per essere percepito nella sua essenza. Uno degli aspetti della violenza che è sempre presente in lungo ed in largo nelle diverse culture fin dai primi tempi della vita sociale è la violenza di genere. La violenza di genere, secondo l'ONU, si riferisce ad atti nocivi verso una persona in base al suo genere. Si tratta di una situazione che viola i diritti umani della persona e si presenta come una forma di discriminazione attraverso atti dannosi che possono essere fisici, sessuali, psicologici, economici oppure la sofferenza verso le donne (Body-Gendrot, 1995).

Nella presente ricerca la violenza di genere viene letta ed analizzata attraverso un altro concetto importante della vita sociale, la violenza urbana. Sophie Body-Gendrot (1995) sottolinea nella sua esplorazione della definizione della violenza urbana che il tema della violenza è in generale difficile da definire in un solo modo. Usando il termine "violenza urbana" si può parlare di fenomeni vari e distinti fra di loro. Secondo la ricercatrice, la violenza urbana viene considerata come "l'interazione tra le rappresentazioni delle persona e la realtà che vivono in certi ambienti urbani" (Body-Gendrot, 1995).

La connessione tra la violenza di genere e lo spazio pubblico è un tema di rilevanza sociale e accademica che sottolinea come la violenza basata sul genere si manifesti all'interno degli ambienti pubblici, come strade, parchi, trasporti pubblici e luoghi di aggregazione. Sembra, quindi, indispensabile osservare i fattori ed i processi coinvolti nel fenomeno della violenza di genere negli spazi e nei contesti urbani,

prendendo in considerazione che i comportamenti umani sono suggestionati dalle caratteristiche fisiche e normative dell'ambiente caratterizzato dalla presenza di norme.

La ricerca attuale, tuttavia, sarebbe utile andare ad indagare il fenomeno da una prospettiva diversa ma rilevante in modo diretto. Il contesto familiare è il contesto principale per la formazione della personalità delle persone sin dall'infanzia in tutti gli ambiti della vita. Risulta, quindi, inevitabile spostare l'attenzione su come i genitori, e in particolare le madri, rappresentano il fenomeno delle molestie di strada narrato dalle loro figlie. Il focus particolare sulle madri come figure genitoriali ma anche come persone dello stesso sesso delle figlie serve per identificare in prima persona le narrazioni simili o diverse di due donne che fanno parte di due generazioni diverse e quindi di un contesto sociale diverso, ma nello stesso tempo anche il modo con in cui queste narrazioni possono cambiare ed influenzarsi reciprocamente.

## CAPITOLO I

### 1. Violenza urbana

#### 1.1 In cerca di una definizione

Per poter comprendere il concetto della violenza urbana sarebbe ragionevole tenere a mente termine “violenza urbana” è polisemico e può essere interpretato in vari contesti. Secondo Sophie Body-Gendrot (1995) richiede un’analisi approfondita da diverse discipline che utilizzano strumenti concettuali diversi. Emergono due considerazioni quando si mette in discussione l’unicità della violenza urbana secondo l’autrice: innanzitutto, contrariamente alle rappresentazioni attuali, l’epoca attuale non è una delle più violente; in secondo luogo, l’osservazione del presente in contrasto con i secoli precedenti è attribuibile a una ridotta tolleranza della violenza e dei disordini urbani da parte dell’opinione pubblica, nonché a una crescente richiesta di sicurezza che mira a mitigare ogni forma di rischio.

La nozione della violenza viene quindi analizzata nel suo contesto sociologico come un fenomeno caratterizzato da un reciproco gioco tra le rappresentazioni stereotipate e la realtà vissuta dalle “classi pericolose” nel loro ambiente cittadino. Una delle ipotesi formulate per rispondere alla domanda della ricercatrice “perché la città viene identificata come un luogo pericoloso?” riguarda il ruolo dei media, che tendono ad amplificare i sentimenti di insicurezza e paura, contribuendo così a creare un’immagine distorta e negativa delle aree urbane. Allo stesso tempo, vengono evidenziati i movimenti di privatizzazione che, attraverso politiche di esclusione socio-spaziale, possono creare condizioni di marginalizzazione e

vulnerabilità all'interno della città. Inoltre, un'altra ipotesi che potrebbe rispondere alla domanda posta in precedenza è l'impatto di un progetto urbano che porta alla svalutazione dell'identità delle persone.

In sintesi, l'articolo sopra citato sostiene che l'analisi della violenza urbana considera le rappresentazioni sociali, le politiche urbane, le disuguaglianze strutturali e le dinamiche sociali come fattori che contribuiscono alla comprensione di questo fenomeno complesso (Body-Gendrot, 1995). Una revisione della letteratura condotta dalla dottoressa Ailsa Winton (2004) nell'Dipartimento di Geografia del Queen Mary University of London ha avuto come principale obiettivo quello di esporre alcune idee su come il concetto di violenza urbana si manifesta in fenomeni e strutture diverse della società, con un focus particolare sulla sua presenza nel Sud dell'America. Nel suo lavoro, Winton (2004) prende in considerazione alcuni tipi di manifestazione della violenza urbana. Si parla, ad esempio, della normalizzazione della violenza cosiddetta politica, suggerendo che essa persiste, sia in modo esplicito che occulto, all'interno di vari contesti urbani come risultato di una collaborazione tra lo stato e altre istituzioni che adottano comportamenti violenti. Ailsa Winton (2004) esamina anche l'ancoraggio sociale della violenza di genere. Propone che, considerando l'idea che la violenza di genere è profondamente radicata all'interno delle strutture sociali, qualsiasi cambiamento in esse potrebbe influenzare i livelli di violenza percepiti e vissuti dalle donne (Winton, 2004). In conclusione, la ricerca di una definizione del termine "violenza urbana" guida gli interessati alla scoperta di un fenomeno molto ampio, studiato all'interno delle dinamiche sociali che si creano o si impongono dall'alto in tutti i

contesti urbani, per motivi diversi ma anche simili, in città di tutto il mondo. Pertanto, potrebbe essere necessario uno studio sul campo e un'analisi delle questioni sulla violenza urbana che possono contribuire a chiarire la problematica in discussione.

## 1.2 La violenza urbana e la teoria di Goffman

La violenza di genere negli spazi e i contesti urbani può essere captata meglio attraverso la lettura della teoria di Goffman (2019) nel suo libro "Il comportamento in pubblico", nella sua nuova edizione. Nella parte introduttiva del saggio viene proposta da Zamperini (Zamperini 2019, in Goffman 2019) la visione del comportamento umano all'interno di specifiche situazioni sociali che fanno parte dell'ambiente fisico e, di conseguenza, dello spazio urbano. Si tratta di uno spazio in cui l'insieme degli individui, gli aspetti comportamentali, le norme sociali e la struttura fisica si mescolano per generare eventi. Il filo conduttore del pensiero teorico nel libro di Goffman segue il comportamento come risultato delle interazioni sociali, in particolare le definizioni normative delle situazioni che governano le azioni in luoghi e momenti specifici.

Il concetto delle interazioni negli spazi pubblici rappresenta un elemento che determina l'ordine pubblico attraverso sia le interazioni non focalizzate, ossia gli scambi di informazioni tra le persone solo perché condividono lo spazio pubblico, sia le interazioni focalizzate, che riguardano lo scambio comunicativo reciproco tra individui. Riguardo alle interazioni non focalizzate, l'interazione tra le persone nei contesti urbani può avvenire involontariamente o meno, senza nemmeno utilizzare una parola ma solo attraverso il linguaggio non verbale, cioè il linguaggio del corpo.

Un elemento importante sottolineato è l'ambivalenza che caratterizza tali interazioni, che verrà affrontata successivamente nella presente ricerca. L'ambivalenza si riferisce al fatto che un gesto, come ad esempio un sorriso o uno sguardo tra persone conosciute, potrebbe indicare un'intenzione amichevole ma allo stesso tempo potrebbe anche generare disagio nel destinatario.

Secondo Zamperini (2019), l'autore dell'introduzione del libro, le interazioni non focalizzate sono caratterizzate da un senso di onnipotenza, poiché sono onnipresenti e presentano un aumento continuo che è dovuto all'urbanizzazione crescente della vita odierna. Una delle caratteristiche delle interazioni non focalizzate che vale la pena citare ha a che fare con il fatto che esse sono situazioni che richiedono un basso coinvolgimento personale e una bassa consapevolezza dell'atto compiuto. In questo senso, si possono osservare atteggiamenti più ingenui tra le persone negli spazi urbani, come ad esempio le intrusioni spaziali sui marciapiedi percepite come comportamenti pregiudiziali che si riscontrano nelle città multiculturali (Zamperini, 2019).

Spostando l'attenzione sulla seconda categoria di interazioni, ovvero le interazioni focalizzate, nel libro di Goffman come trattato da Zamperini (2019), si può identificarle attraverso un elemento che il sociologo definisce "disattenzione civile". Si tratta di un'interazione basata sugli sguardi in un modo che le persone non si sentano invase e minacciate. Questo gesto funziona come un invito all'interazione con l'altra persona. La risposta può essere sia l'accettazione di tale invito, rispondendo con un gesto corrispondente alla richiesta, sia l'evitamento dell'incontro, evitando il contatto visivo. Tali risposte all'invito di un'interazione

nel contesto urbano sono guidate dalla civiltà, come suggerito anche dal termine della disattenzione civile. Le persone agiscono in base alle norme culturali e legislative, in modo da mantenere una “mutua indifferenza”, ovvero un tipo di interazione che richiama l’attenzione dell’altro senza farlo sentire a disagio.

All’opposto del concetto di “disattenzione civile” si colloca la “disattenzione incivile”. Questo concetto riguarda il fatto che la disattenzione manifestata da estranei può diventare un atto negativo nelle situazioni di emergenza negli spazi urbani. È fondamentale sottolineare un aspetto della “disattenzione incivile” che è rilevante per la tematica della violenza di genere nei contesti urbani e che sarà approfondito successivamente nella presente ricerca. Questo aspetto si appoggia sulle regole di distanza e sulla cultura del sospetto, caratteristiche che portano le persone a mantenere una certa distanza dagli eventi sociali di emergenza che succedono negli spazi urbani. Allo stesso tempo, è presente la tematica dell’ambiguità, poiché le persone si trovano di fronte a un dipolo, quello del comportamento da una parte appropriato e dall’altra inappropriato. Per Goffman, questa ambivalenza dell’“effetto spettatore” deve essere “risolta” attraverso un percorso di cinque fasi: rendersi conto che sta succedendo qualcosa; considerare la situazione come una situazione di emergenza; decidere quale responsabilità assumersi per intervenire; scegliere come intervenire; infine, attuare l’intervento. Quello che Goffman vuole portare in scena con la disattenzione incivile sia il fatto che le persone che si trovano in situazioni in cui comportamenti ambigui coinvolgono altre persone non sono solo spettatori di ciò che accade, ma sono

anche attori che hanno la possibilità e la scelta di agire in qualche di fronte a ciò che si sta svolgendo davanti ai loro occhi.

Analizzando il terzo parametro della teoria di Goffman sulle interazioni tra sconosciuti nel contesto urbano, si può parlare della reciprocità tra esseri umani in luoghi pubblici, che va oltre il concetto di reciprocità come elemento centrale dell'interazione tra le persone e diventa una "maleducazione tra estranei". Un fenomeno del genere può essere il risultato di modi diversi di interpretare delle azioni altrui, che portano a reagire ad esse con aspettative diverse da quelle intese dagli altri. L'autore sostiene che tali comportamenti si manifestano più spesso quando le persone sono di fretta e negli spazi "utilitaristici", come ad esempio i mezzi di trasporto pubblico e i negozi, piuttosto che negli spazi "espressivi", dove la gente occupa il suo tempo in modo più personale e libero. (Zamperini, 2019)

## 2. Donne, spazio pubblico e concetti principali

Tenendo in mente le interazioni non focalizzate in uno spazio pubblico, cioè quelle che portano un messaggio ambivalente e che possono non trovare una risposta, risulta ragionevole spostare l'attenzione verso quelle interazioni in cui uno o più dei membri dell'interazione sono donne che si trovano nella maggior parte dei casi in situazioni di insicurezza. In tutto il mondo, nonostante le differenze storiche e culturali che attraversano le regole dei ruoli di genere, ci sono aspettative e responsabilità diverse per i ruoli delle donne e degli uomini che sono universali e socialmente strutturate. Queste responsabilità attribuite alle donne sin dalla nascita influenzano reciprocamente l'ambiente in cui le persone vivono, si muovono e agiscono quotidianamente. Nel suo lavoro, Karen A. Franck (2002) cerca di

riflettere attraverso la psicologia ambientale, l'architettura e l'antropologia degli anni Settanta e Ottanta, sul fatto che in una prospettiva femminista hanno cercato di esplorare il fatto che il concetto di genere e, in particolare, le attività e le esperienze delle donne sono strettamente legate. Nel passato, nelle società industriali occidentali, le donne erano spesso costrette a rimanere a casa prendendo cura dei figli e occupandosi di questioni domestiche, e quando uscivano erano quasi sempre accompagnate da qualcuno. Secondo l'autrice, nello sviluppo della società occidentale, il "posto" delle donne era principalmente limitato all'ambiente domestico e alle immediate vicinanze. Tuttavia, con l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, si è creata la necessità di uscire ed iniziare a spostarsi negli spazi pubblici. L'obiettivo del lavoro di Franck è quello di spostare l'attenzione sull'ambiente che le donne abitano e utilizzano quotidianamente per gli spostamenti, facendo perno sul riconoscimento delle loro necessità e sulla creazione di uno spazio sicuro che le rispetti. L'analisi del suo lavoro fa riferimento alla presenza di una dicotomia gerarchica nella società, con i concetti pubblico/privato, uomo/donna, lavoro/casa, come concetti chiave che strutturano e rinforzano in modo negativo le costrizioni nella vita delle donne. Ad esempio, l'autrice evidenzia come le città, in termini di architettura, siano state create principalmente da uomini che avevano come idea principale che gli uomini fossero impegnati in lavori retribuiti negli spazi pubblici, mentre le donne fossero associate al ruolo di casalinghe e alla cura della casa e della famiglia. Infine, la ricercatrice mette in luce una delle limitazioni della sua opera, che riguarda il corpo della donna come oggetto sessualizzato e il corpo in generale, che viene considerato in termini più fisiologici e biologici che culturali. È possibile che, nonostante un'ampia analisi del ruolo della

cultura, un maggiore focus sul corpo e sulla biologia possa essere considerato da alcuni come essenzialista e privo di potere per le donne (Franck, 2002).

In continuità con le condotte dalle studiose femministe degli anni '70, ancora oggi l'uso dei trasporti pubblici, gli spostamenti a piedi nelle città e l'accessibilità hanno un impatto sproporzionato sulle donne. Attraverso il suo lavoro, Yasminah Beebeejaun (2016) propone che il diritto alla vita quotidiana si costruisca a partire dalle pratiche e dalle esperienze ordinarie della vita. Spazi quotidiani come passaggi pedonali, sottopassaggi, bagni pubblici e fermate degli autobus sono spesso trascurati nella pianificazione dell'ambiente urbano, nonostante siano parte integrante nelle vite giornaliere costituite e vissute dalle coloro che si muovono regolarmente attraverso di essi. Considerando i molteplici diritti per la città e riconoscendo le tattiche spaziali che ne fanno parte, potrebbero esistere modi più produttivi per incorporare esperienze diverse all'interno delle pratiche di pianificazione al fine di creare una città migliore e più sicura per tutti i cittadini. Pertanto, l'autrice propone che un nuovo impegno verso l'utilizzo multiplo dello spazio, attraverso una progettazione attenta alle differenze, possa fornire il potenziale per sostenere un senso più completo dei diritti di genere nella vita quotidiana (Beebeejaun, 2016).

In una ricerca più recente, viene studiato il rapporto delle donne con gli spazi pubblici, basato sul fatto culturalmente strutturato che il rapporto tra le donne e la città sia fondato sulla paura. Il concetto principale dello studio riguarda la percezione delle donne in termini di insicurezza, paura e preoccupazione nei contesti pubblici, soprattutto quando si trova di fronte alla possibilità di essere

vittime di un'aggressione, in particolare di natura sessuale. Secondo Naredo (1998), ci sono due motivi per cui le donne si sentono più insicure rispetto agli uomini. Il primo è il fatto che fin dall'infanzia sono state costrette ad interiorizzare il concetto di pericolo e che il loro comportamento è fondamentale per sfuggire al pericolo. Di conseguenza, la vita delle donne subisce numerose limitazioni al fine di proteggere sé stesse. Il secondo motivo, sempre secondo Naredo (1998), è direttamente correlato alla presente ricerca ed è rappresentato dalle molestie sessuali che le donne subiscono quotidianamente, percepite come una situazione normalizzata invece di un crimine penalizzante (Naredo, 1998, citato in Moreno et al., 2020). La ricerca di riferimento ha l'obiettivo di descrivere e confrontare le insicurezze, le paure e le preoccupazioni delle donne in caso di molestie in Europa. È stato utilizzato il questionario "Violence against Women in the EU (2012)" e somministrato a 42.000 donne provenienti dai 28 stati dell'Unione Europea. Alcuni dei risultati emersi dall'analisi dimostrano che più della metà delle donne europee, in particolare le giovani donne che abitano in grandi città, evitano certi spazi per paura di essere molestate. Inoltre, i dati indicano che nei paesi europei più egualitari, le donne sono maggiormente preoccupate per la propria vita e per il rischio di essere attaccate per strada. Al contrario, i paesi in cui ci sono riscontrate risposte meno intense alle molestie e preoccupazioni per le violenze sessuali presentano dati molto negativi in termini di raggiungimento dell'uguaglianza (Moreno et al., 2020).

Continuando l'esplorazione del rapporto che le donne hanno avuto e continuano ad avere nel corso degli anni con le città in cui vivono e i loro spazi pubblici, sarebbe ragionevole fare riferimento al ruolo del genere e della cultura nella formazione

dell'identità e dell'atteggiamento degli individui negli spazi pubblici. L'indagine condotta da Aida Jalalkmali e di Naciye Doratli (2022) mette alla prova, in due serie di quartieri culturalmente diversi, in che modo uomini e donne sono diversi nel loro livello di sentirsi sicuri quando si adottano determinati comportamenti negli spazi urbani. L'espressione personale, l'interazione sociale e le attività fisiche sono identificate come le tre principali dimensioni del comportamento spaziale pubblico in questo studio. Pertanto, tale studio colma una lacuna nelle conoscenze attuali in merito a come le differenze culturali e i fattori socioculturali danno forma agli stereotipi di genere e si riflettano nel comportamento negli spazi pubblici. Il campione di ricerca è composto da 400 residenti divisi tra coloro che abitano in un quartiere moderno e coloro che abitano in un quartiere tradizionale a Kerman, in Iran. Questi due quartieri si differenziano per il loro grado di tradizionalismo, ovvero il livello di sostenimento a norme più islamiche e conservativi. Secondo le ricercatrici, anche se tutti quartieri siano stati interessati dallo stesso processo di educazione islamica e di pubblicità negli ultimi 40 anni, i comportamenti pubblici dei residenti sembrano variare da un quartiere all'altro. I risultati dello studio indicano che la cultura ha una correlazione significativa e positiva con il comportamento negli spazi pubblici, mentre il genere mostra risultati contrastanti. L'interpretazione di questi risultati contrastanti evidenzia un conflitto tra la costruzione sociale del genere e la cognizione sociale (Jalalkamali & Doratli, 2022).

Spostando l'attenzione verso l'attualità con riferimento nuovamente al concetto della cultura, una ricerca molto recente ha indagato l'importanza dello spazio urbano come fenomeno organizzato che fornisce la base per la formazione della

società e delle relazioni sociali. Nello specifico, lo studio si propone di identificare i componenti ambientali legati alla presenza delle donne negli spazi pubblici, al fine di attribuire loro priorità. Attraverso la somministrazione di questionari a 256 donne nella città di Shiraz, in Iran, e l'analisi statistica dei dati raccolti, è emerso che la presenza delle donne negli spazi pubblici è influenzata da fattori ambientali dell'ambiente costruito. I risultati indicano che tra le priorità ambientali influenzate dalla presenza delle donne negli spazi pubblici, la sicurezza è il fattore più significativo che motiva le donne a partecipare attivamente alla vita sociale negli spazi pubblici urbani. Secondo le autrici, la sicurezza è un fenomeno centrale per gli individui e le società, poiché si coinvolge fattori emotivi e percettivi che spesso implicano parametri psicologici e sentimenti di minaccia e pericolo. La sensazione e la percezione di insicurezza vissute dalle donne negli spazi urbani portano al loro ritiro dalla vita sociale e urbana, alla diffidenza verso gli altri, all'evitamento di certi luoghi e ad una generale riduzione della tendenza a frequentare attività sociali e di volontariato negli spazi urbani, limitando così la loro vita quotidiana. Nella parte conclusiva della loro ricerca, le ricercatrici propongono che il settore del cosiddetto "urban design" realizzi spazi pubblici sicuri per le donne, creando ambienti che rafforzino la sensazione di sicurezza e diminuiscano le caratteristiche che intensificano la sensazione e la percezione dell'insicurezza. In conclusione, oltre alla sicurezza, altri indicatori relativi alla presenza delle donne negli spazi urbani includono la compatibilità con i modelli comportamentali, l'accessibilità, la permeabilità, l'attenzione al clima, la libertà, la memoria collettiva, la varietà, la complessità e l'identità. Sulla base di questi indicatori, si nota la necessità di tenerne conto per la creazione e il mantenimento di uno spazio urbano efficace che favorisca

la sicurezza e l'utilizzo di tale spazio da parte di tutte le persone (Sadeghi et al., 2023).

Muovendosi con la stessa forma mentis, di recente è stata studiata da un gruppo di ricercatori la connessione tra la paura sperimentata dalle persone, che influisce sulla frequenza con cui i cittadini utilizzano certi spazi pubblici, a causa della preoccupazione per la sicurezza personale. In particolare, questa ricerca esamina se la riqualificazione dello spazio pubblico, come strumento per ridurre la paura del crimine, aumenta o riduce significativamente la percezione di sicurezza dei residenti in aree urbane svantaggiate, con una prospettiva di genere. Al fine di testare questi parametri, è stato condotto uno studio di controllo randomizzato con cento residenti di un quartiere ad alto tasso di criminalità a Santiago del Chile. Il metodo utilizzato prevedeva una serie di fotografie geotaggate dell'area e dieci simulazioni fotografiche degli interventi proposti, valutati dai residenti in base ai loro criteri di sicurezza legati al crimine. I risultati più significativi dello studio presente includono il fatto che percezioni riguardanti livelli più elevati di insicurezza sono particolarmente marcate tra le donne, mentre, invece per quanto riguarda la ristrutturazione degli spazi pubblici, essa aumenta significativamente la sicurezza percepita sia negli uomini che nelle donne. Queste scoperte suggeriscono che, sebbene la riqualificazione dello spazio pubblico sia efficace tecnica, potrebbe essere ottimizzata tramite una pianificazione e un design urbano che tengano conto di politiche specifiche sia per lo spazio che per il genere (Navarrete-Hernandez et al., 2023).

La bibliografia già esistente ha ampiamente dimostrato che, indipendentemente dal quartiere, dalla città e dal paese, esiste un importante interesse e attenzione verso il rapporto delle donne con gli spazi urbani, con evidenti manifestazioni di tale disagio attraverso sentimenti di paura, ansia e insicurezza. Hille Koskela (1997) negli anni Novanta, con la sua ricerca, ha voluto indagare la paura delle donne negli spazi urbani da una prospettiva leggermente diversa, che comunque comprende il fatto che la limitazione della mobilità delle donne, sia in termini di utilizzo dello spazio che di costruzione dell'identità, è stato un mezzo fondamentale di subordinazione. La ricercatrice ha utilizzato un metodo di analisi basato su interviste e racconti scritti per comprendere i concetti di paura, coraggio, potere di genere e controllo dello spazio presso 43 donne in Finlandia. Ha adottato sia interviste che analisi di storie scritte come modalità di raccolta dei dati, per permettere alle donne che provavano paura solo a pensare di parlare di un'esperienza di violenza urbana e per consentire loro di esprimersi attraverso narrazioni scritte. L'autrice propone una lettura del rapporto tra paura e mobilità negli spazi urbani da un punto di vista spaziale. Sostiene che la paura di spostarsi nei luoghi aperti riguarda non solo sentimenti individuali, ma anche con una questione di definizione, controllo e produzione di uno spazio sociale, ovvero del potere nelle decisioni. Solleva il dilemma tra essere coraggiose o essere "sagge" (e imporsi al ruolo della paura) come riflesso del potere di genere. In questo modo, sposta l'attenzione dagli studi sull'oppressione delle donne alla realizzazione di come le donne agiscano come attive produttrici di spazio, sia sociale che personale, evidenziando la necessità di sostenere e rafforzare la confidenza delle donne come individui e di sfidare, invece, la riproduzione della loro competenza limitata (Koskela, 1997).

Lo spazio pubblico, pur essendo teoricamente accessibile a tutti, può diventare, come dimostrato da diverse ricerche nel capitolo precedente, un contesto in cui le donne e i gruppi di persone marginalizzati possono sperimentare forme particolari di violenza e discriminazione. Questa violenza può assumere diverse forme, tra cui molestie sessuali, stalking, violenza fisica e verbale, e può creare una sensazione di insicurezza e limitare la libertà di movimento delle donne nello spazio pubblico.

## CAPITOLO II

### 2.1 Le molestie di strada

#### 2.1.1 La complessità del fenomeno

Durante gli anni Ottanta, il fenomeno delle molestie sessuali era un fenomeno di scarso interesse per il pubblico, poiché non era ancora chiaro se fosse un problema o meno. Nel 1993, la professoressa di giurisprudenza Cynthia Grant Bowman (1993) scrisse un articolo che affrontava ampiamente il fenomeno delle molestie sessuali per strada, dalla sua introduzione nella vita sociale alle conseguenze per le donne. La ricercatrice definì che il comportamento molesto nei contesti urbani include sia i comportamenti verbali sia quelli non verbali e che tale comportamento si definisce con i seguenti caratteristici: il destinatario della molestia è una donna, il molestatore è un uomo che è estraneo al target, l'incontro è faccia a faccia ed infine il contesto è pubblico, come per esempio la strada, l'autobus ed in generale contesti che sono accessibili al pubblico. Cercando di rendere chiaro un quadro dell'epoca sullo specifico fenomeno, Bowman attribuì in parte la crescita delle molestie a fattori come l'ingresso delle donne nell'ambito lavorativo, che a sua volta aumentò la loro presenza negli spazi pubblici, e l'aumento della disoccupazione maschile, che portò più uomini nei luoghi pubblici.

Bowman sottolineò che il profilo del molestatore poteva essere diverso a prescindere dalle linee geografiche, religiose e di etnia, età e classe sociale. Ogni donna reagisce alle molestie in modo diverso in base alla sua esperienza di vita. Ad esempio, le donne afroamericane subiscono molestie da uomini di tutte le razze, ma

quelle da uomini bianchi sono percepite come più umilianti, a causa delle implicazioni storiche legate alla schiavitù. Un aspetto importante del fenomeno che viene analizzato nell'articolo ha a che fare con le molestie stradali e il modo con il quale esse influenzano le donne in termini di intrusione della loro privacy e paura dello stupro, in particolare per coloro che hanno già subito abusi simili. È importante notare che queste esperienze riducono l'autostima delle vittime e limitano la loro mobilità nei luoghi pubblici, causando insicurezza e disagio.

Le molestie, però, portano anche delle restrizioni pratiche in ambito sociale. Esse contribuiscono anche a mantenere una distinzione ingiusta tra spazi privati e pubblici, promuovendo una gerarchia di genere. Alla fine dell'articolo, Bowman accenna lo zeitgeist dell'epoca sull'argomento delle molestie di strada indicando che le donne non se ne parlano fra di loro o agli altri reprimendo in questo modo delle esperienze molto traumatiche e nello stesso tempo la società percepisce questo fenomeno come una situazione comune, inevitabile e normalizzata lungo la vita di una donna (Bowman, 1993).

Si tratta, invece, di un fenomeno che è diventato molto più ampio, anche dal punto di vista legislativo, costituendo una discriminazione sessuale composta da due tipi di comportamenti, secondo Sandy Welsh (1999) nella sua ricerca sulle molestie sessuali e di genere. Il primo tipo di comportamento, denominato molestie "quid pro quo", comprende minacce sessuali nell'ambito lavorativo. Il secondo tipo, invece, ha a che fare con la creazione di un ambiente ostile che si crea attraverso commenti e gesti sessuali, che impediscono alle donne di lavorare in un ambiente che causa loro terrore (Sandy Welsh, 1999).

Un anno dopo la prima ricerca, Macmillan et al. hanno esaminato un altro aspetto delle molestie sessuali al di fuori dell'ambito lavorativo e accademico. Con il presupposto che gli autori delle molestie nell'ambiente di lavoro sono di solito persone che le vittime conoscono, le ricercatrici hanno spostato l'attenzione sulle molestie da parte di estranei, come commenti verbali indesiderati oppure contatti fisici, che avvengono in luoghi pubblici e in particolare per strada. Questa ricerca ha dimostrato che la maggioranza delle donne canadesi coinvolte, in particolare più dell'80%, ha subito molestie da una persona estranea. Un risultato del genere ha innescato la necessità di ulteriori ricerche nell'ambito delle molestie da estranei, compresi i motivi ed i contesti che le facilitano. L'indagine attuale ha anche verificato il lavoro di Gardner (Gardner, 1995), sottolineando che certe attività che risultano pericolose per le donne nei contesti urbani ed alimentano le loro paure sono, invece, normalizzate dalla società (Macmillan et al., 2000).

Come sottolineato anni fa dalle ricercatrici e come riscontrato nelle ricerche odierne, finora è stata dedicata scarsa attenzione a questo problema invasivo e ambiguo che perdura nella società nel corso del tempo. Il fenomeno delle molestie di strada viola per primis quella che Goffman definisce "disattenzione civile" (Goffman 199), come menzionata nel primo capitolo di questo lavoro. Oltrepassando i limiti dell'interazione e di una "mutua indifferenza", i molestatore danneggiano l'integrità e l'importanza dell'individualità delle persone con le quali cercano di interagire in modo invadente.

### 2.1.2 Una questione di linguaggio

Il fatto che ci sia mancanza di accordo su cosa costituisca il fenomeno delle molestie di strada, come nominarle e come concettualizzare gli effetti che hanno sulle donne, indica la presenza di problematiche nello svolgimento di studi su di esso (Vera-Gray, 2016). Come è noto, il linguaggio è portatore di costruzioni delle idee, delle interazioni e delle rappresentazioni nel mondo sociale, quindi è fondamentale avere la possibilità di definire una situazione che risulta disforica per un gruppo di persone nel contesto sociale. Ciò consente di dare un nome a un problema, non con l'obiettivo di oggettivarlo e normalizzarlo, ma per poterlo studiare a fondo, mettendo sotto esame tutti i parametri che ne fanno parte. Secondo Elisabeth Arveda Kissling, che ha parlato dell'importanza della nominazione del fenomeno prima di Vera-Gray, questa denominazione è necessaria perché consente alle donne di dare un nome alle proprie esperienze e determinare così con quale preconetto le molestie di strada saranno interpretate. In questo modo, attribuendo un nome alle molestie di strada, si trasforma il concetto e quindi si spera di giungere a una visione di tale concetto come un processo problematico di comunicazione (Elisabeth Arveda Kissling, 1991).

Riguardo al lavoro di F. Vera Gray, che si basa sulla notazione di una variazione nell'utilizzo del termine "molestie di strada" nella letteratura esistente, si enfatizza la necessità di definire tale termine. Partendo dalla denominazione del concetto generale delle molestie sessuali, con l'obiettivo di sviluppare concetti che potrebbero essere utilizzati per l'elaborazione di norme e leggi, il movimento femminista ha cercato di far passare i comportamenti che violano lo spazio personale come una forma di molestia di strada. Secondo l'autrice, la parola

“strada”, tradotta dall’ inglese “street harassment”, comprende tutti gli spazi pubblici e non si riferisce solo a una posizione specifica sulla strada. Il secondo componente del concetto di “street harassment”, ovvero le molestie, è stato esaminato per determinare se fosse un termine compatibile con tale concetto o se il termine “intrusion”, cioè l’invadenza nello spazio altrui, fosse più adatto. Il termine “intrusione” potrebbe implicare una gamma più vasta di comportamenti senza sottintendere i modi in cui questi comportamenti vengono vissuti. Al contrario, il termine “molestia” porta con sé la connotazione dell’intimidazione che la persona subisce. Vera-Gray sposta l’attenzione dall’ambito giuridico e legislativo all’importanza di un approccio fenomenologico, che chiede alle donne stesse come definiscono le proprie esperienze per quanto riguarda le molestie di strada. Mentre la letteratura giuridica stabilisce se un comportamento è o non è una molestia di strada, l’autrice fa riferimento al concetto di Kelly (1988) di un “continuum”, che implica che diverse esperienze quotidiane, che potrebbero essere considerate operazioni di routine, possono essere vissute come ambigue e definite in modi diversi nelle diverse narrazioni delle donne in contesti diversi. Questa affermazione sottolinea la necessità di spostare l’attenzione sulle narrazioni e sull’esperienze personali, che includono significati specifici per le donne in vari contesti culturali e situazioni quotidiane (Vera-Gray, 2016).

In un lavoro più recente, Joyce Baptist e Katelyn Coburn enfatizzano l’importanza di rinominare e ridefinire il concetto di molestie di strada affinché le sopravvissute possano gestire ed attribuire significato all’evento vissuto in base alla propria esperienza. Le ricercatrici sottolineano l’importanza di utilizzare i termini appropriati per la situazione e utilizzano il termine “sopravvissuto” per le persone

che hanno subito qualsiasi forma di molestia di strada e il termine “perpetratore” per le persone che eseguono atti di molestie sessuali in strada. L’uso di queste parole da parte delle autrici non ha come obiettivo la creazione di una dicotomia che porti a una problematica individualistica. Al contrario, il lavoro mira a mettere in evidenza le ingiustizie e le difficoltà che sorgono in termini strutturali e sistemici riguardo alle molestie di strada.

## 2.2 Il ruolo del potere

Considerando l’affermazione precedente che le molestie di strada si trovano alla base di un’ingiustizia sistemica, Baptist e Coburn posizionano questa ingiustizia all’interno delle dinamiche di sbilanciamento di potere tra gruppi e individui. Nelle società occidentali, è stata principalmente la dominanza da uomini bianchi su gruppi di genere e razza a costruire un intero sistema patriarcale e di autorità. Questa discriminazione di genere ha dato al gruppo dominante, ovvero gli uomini bianchi, l’impressione, ma, soprattutto, ha instaurato l’idea che hanno il potere di sentirsi superiori rispetto ad altre identità all’interno della società, come ad esempio le donne. In questo senso, contrariamente all’approccio tradizionalista che considera le molestie di strada come complimenti rivolti alle donne, i gruppi femministi inquadrano l’invadenza da parte di estranei, principalmente uomini, all’interno del contesto delle ingiustizie e delle diseguaglianze di genere (Baptist, Coburn, 2019).

Il contesto teorico che potrebbe essere collegato alla questione del potere nelle relazioni umani potrebbe avere le sue basi nella teoria del potere diadico (Dyadic power theory). Questo modello, nominato da Dunbar e introdotto da Rollins e Bahr (1976, citati in

Dunbar, 2004), è stato inizialmente proposto come un modello che riguarda le relazioni coniugali, ma nel tempo il suo utilizzo è stato espanso anche ad altre coppie all'interno della famiglia. Alcuni aspetti principali della teoria del potere diadico riguardano il fatto che, all'interno della famiglia, le diverse risorse sono una forma di potere, che l'autorità per utilizzare i ruoli sessuali e il controllo relazionale nelle interazioni è spesso attribuita agli individui sulla base delle norme sociali, che la questione del potere deve sempre essere studiata alla luce delle interazioni e delle relazioni e, infine, che bisogna mettere al centro l'attenzione sul rapporto tra le persone (Dunbar, 2004).

Prendendo spunto dalla teoria del potere diadico, alcuni ricercatori l'hanno utilizzata per approfondire la questione del potere nei contesti pubblici, in cui le donne subiscono vari tipi di molestie. Questa ricerca contribuisce alla letteratura sull'argomento delle molestie di strada portando dati significativi sulla prospettiva degli uomini come autori del reato, ponendo l'accento sulla complessità della questione del "potere" e sulla percezione degli uomini in quanto perpetratori delle molestie in ambiente urbano (DelGreco et al., 2020).

Tenendo presente gli studi precedenti di Dunbar e Burgoon (2005) sul potere nelle relazioni diadiche, sembra ragionevole distinguere i termini "potere" e "dominanza". Il primo riguarda una situazione che non viene sempre riconosciuta, mentre il secondo è un atteggiamento che mira a controllare la persona a cui è rivolto (Dunbar & Burgoon, 2005).

Tornando a una delle teorie base di questa ricerca, la teoria del potere diadico, la relazione tra la percezione del potere e i tentativi di controllo è rappresentata da una curva. Gli individui che percepiscono un potere estremamente alto o basso rispetto al

loro partner tenderanno a fare meno tentativi di controllo. Al contrario, coloro che percepiscono un potere equilibrato dalla persona con cui interagiscono faranno più tentativi di controllo. Se l'iniziatore del tentativo di controllo viene percepito come meno potente dal ricevente, è probabile che quest'ultimo reagisca con un contro-tentativo di controllo. Questo contro-tentativo ridurrà l'efficacia del tentativo iniziale, diminuendo le probabilità che l'iniziatore riesca a ottenere il controllo.

Una seconda teoria di base della ricerca presentata è la teoria femminista, che sostiene che la questione del potere a favore degli uomini sia una questione universale nella società, basata sui ruoli e sugli stati sociali assegnati alle donne e agli uomini. In questo senso, le molestie condotte dagli uomini sono un modo per esercitare il loro potere sulle donne che ne subiscono. Queste teorie implicano anche una condotta inconscia da parte degli uomini in materia di molestie, ovvero la negazione dell'esercizio del potere a causa delle diseguaglianze di genere. Alla luce delle due teorie principali, i ricercatori hanno formulato tre ipotesi. La prima, basata sulla teoria del potere diadico, suggerisce che le donne che percepiscono di avere un potere paritario rispetto agli uomini sono più propense a utilizzare tentativi di contro-controllo nelle situazioni di comunicazione durante le molestie di strada, rispetto alle donne che considerano gli uomini meno potenti. La seconda si suddivide in due parti. La prima sostiene che gli uomini che percepiscono un potere paritario rispetto alle donne mostreranno un maggiore coinvolgimento in comportamenti di molestia di strada nei confronti delle donne rispetto agli uomini che si ritengono superiori o inferiori dalle donne in termini di potere, un'ipotesi che si basa sulla teoria del potere diadico. La seconda parte, invece, che andrebbe a confermare la teoria femminista, suggerisce che gli uomini che si

considerano meno potenti rispetto alle donne tendono a adottare più comportamenti molesti nei luoghi pubblici nei confronti delle donne rispetto agli uomini che percepiscono un potere relativo uguale o superiore a quello delle donne. L'ultima ipotesi riguarda il fatto che quanto più grande è il numero degli uomini che accettano le molestie sessuali, tanto più possibile è che adottino comportamenti molesti verso le donne per strada. I risultati del loro studio hanno confermato l'ipotesi secondo cui gli uomini che hanno partecipato alla ricerca e che si percepiscono come individui con meno potere rispetto alle donne sono più inclini a comportarsi in modo molesto per strada. Inoltre, una scoperta importante da sottolineare riguarda la percezione delle motivazioni delle molestie di strada, che è stata diversa tra donne e uomini. Gli uomini tendevano a considerare le motivazioni in modo più positivo, come gesti di affetto, mentre le donne riportavano una combinazione di motivazioni sia positive che negative. Percepivano, ad esempio, il loro atteggiamento come tentativo di controllare il comportamento femminile (DelGreco et al., 2020).

Proseguendo nella discussione sul ruolo del potere nelle situazioni di molestie di strada, è stata condotta una ricerca negli Stati Uniti con partecipanti studenti universitari, e si è ipotizzato che sia più probabile per gli uomini compiere molestie di strada quando sono in gruppi rispetto a quando sono da soli, e che queste azioni siano motivate dall'anonimità che il gruppo fornisce. I risultati dello studio hanno confermato le ipotesi formulate, e i ricercatori hanno proposto la necessità di esplorare a fondo un parametro specifico che riguarda la connessione tra potere e sessualità dal punto di vista delle credenze sui ruoli di genere e delle percezioni ad esse correlate con un forte potere

sessuale che influisce sulla propensione di un individuo a commettere molestie sessuali contro le donne (Wesselman & Kelly, 2010).

### 2.3 Implicazioni psicosociali e culturali

Le molestie di strada hanno gravi implicazioni, sia psicosociali che culturali, in primis per le persone che ne subiscono, ma anche per i perpetratori stessi e per la società nel suo complesso.

In una ricerca qualitativa sono state indagate le esperienze di giovani donne nella città di Delhi. Attraverso interviste con 20 donne e l'analisi con l'uso dell'approccio interpretativo fenomenologico, sono state individuate certe tematiche che riguardano le esperienze vissute da loro. Una prima tematica che i ricercatori hanno rilevato è stata l'onnipresenza delle molestie di strada. Le narrazioni delle donne che hanno partecipato hanno dimostrato una diffusa presenza di molestie di strada segnalate in varie forme e una somiglianza nei modi in cui le molestie si manifestano anche in luoghi geograficamente distanti. Secondo le narrazioni delle donne, l'onnipresenza delle molestie di strada potrebbe essere dovuta alla presenza di uomini che hanno migrato da realtà diverse, dove le rappresentazioni per quanto riguarda le donne hanno una sfumatura oppressiva. Un'altra tematica che è stata rilevata dai risultati riguarda le reazioni alle molestie. Le donne riportano che le loro reazioni variano dalla non reazione a una reazione abbastanza conflittuale. La loro decisione dipende sia dal contesto che dalla paura di quanto la situazione potrebbe peggiorarsi. Alcune temono un'escalation e non vogliono creare problemi. Molte pensano che gli spettatori dell'evento non sarebbero di aiuto perché la molestia non avrebbe qualche impatto nella

loro vita. Inoltre, è emersa dalle donne che hanno partecipato alla ricerca la tematica dell'apatia, nel senso che le molestie si identificano sia dalla popolazione generale che dalla polizia e i politici come una situazione normalizzata. Come conseguenza, le donne spesso sono insoddisfatte delle forze della polizia e ritengono che varie volte abbiano sperimentato commenti e atteggiamenti inappropriati anche da parte loro. In conclusione, un risultato importante da riferire riguarda il fatto che nessuna delle donne si è sentita colpevole per le molestie subite. La responsabilità è stata attribuita completamente agli aggressori. Inoltre, non c'è stata nessuna evidenza di legame tra molestie di strada e auto-oggettivazione nelle donne (Dhilon & Bakaya, 2014).

In una ricerca relativa, sono state esaminate le implicazioni psicosociali che sperimentano giovani studentesse provenienti da otto università nella città di Islamabad, Pakistan. Dai risultati è stato rilevato che le molestie di strada sono un grave problema per le donne nelle zone urbane di Pakistan, causando effetti fisici e psicologici duraturi, come ansia, depressione e stress. Questi abusi limitano le donne nei loro diritti umani fondamentali, inclusa la libertà e la mobilità garantiti dalla legge. La maggioranza delle intervistate nella presente ricerca crede che gli uomini molestino le donne per divertimento e che spesso oggettivino attraverso le molestie il corpo femminile e insultino l'apparenza delle donne. Come effetto dai vissuti riportati dalle donne, prevale il sentimento di umiliazione che sperimentano. Circa il 69% delle intervistate si sente punite ingiustamente per reati mai commessi, affrontando da sole episodi di molestie senza speranza di aiuto dalla polizia o dalla famiglia. Questo causa gravi problemi psicologici e persino interruzioni negli studi o nel lavoro. Il 70% delle giovani donne riporta un notevole disagio mentale a causa delle molestie, con alcune

che notano una digressione nelle prestazioni scolastiche dovuta allo stress. Infine, l'88% delle donne si sente impotente di fronte al problema, poiché sembra non esserci soluzione. Per concludere, la ricerca evidenzia che le molestie urbane non solo umiliano le donne, ma le relegano a una posizione subordinata nella società, causando paura e limitando la loro mobilità. Le molestie di strada impoveriscono l'accesso delle donne alle opportunità e minano la loro autostima. Spesso, le donne evitano di uscire da sole per paura di essere molestate (Ahmad et al., 2020).

In vista delle implicazioni psicosociali che le molestie di strada innescano nella vita quotidiana delle persone che ne subiscono, è stata condotta l'indagine a seguire, che ha messo in discussione il fatto che l'ansia e la depressione potrebbero essere intermediari nell'influenzare la relazione tra le molestie di strada e la qualità del sonno. Nella ricerca hanno partecipato circa 200 studentesse che frequentano un corso di comunicazioni di un'università nel nordest degli Stati Uniti. Come previsto, sono emerse dall'analisi dei dati correlazioni significative tra tutte le variabili dello studio, confermando che le molestie di strada sono effettivamente associate all'ansia, alla depressione e alla qualità del sonno. Riguardo ai due modelli previsti, ovvero le due ipotesi che riguardano la relazione tra le molestie di strada e la qualità del sonno mediate dall'ansia e la stessa relazione mediata dalla depressione, sono state trovate tramite l'indagine qui presentata prove che confermano che l'ansia e la depressione agiscono come mediatori indipendenti nel processo che collega le molestie di strada alla qualità del sonno. In altre parole, le molestie di strada hanno previsto l'insorgenza di ansia e depressione in modo separato, e ognuna di queste a sua volta ha previsto una diminuzione della qualità del sonno. Ottenendo i risultati prima riferiti, questa ricerca considera le molestie di

strada un serio problema di salute pubblica, simile alle molestie sessuali. I risultati potrebbero guidare interventi per migliorare la salute mentale, riducendo l'ansia, depressione e i problemi di sonno e potrebbero suggerire ulteriori ricerche necessarie (DelGreco & Christensen, 2019).

#### 2.4 La rete sociale (relazioni familiari)

Da un lato, le molestie di strada colpiscono direttamente le donne che le subiscono, ma dall'altro lato, anche le loro famiglie ne risentono. Tuttavia, le preoccupazioni e l'ansia dei membri della famiglia riguardo alle molestie nelle aree pubbliche sono state largamente trascurate dalla ricerca. In una delle ricerche prima riferite, Megha Dhillon e Suparna Bakaya (2014) hanno scoperto attraverso le interviste di giovani donne che hanno subito molestie per strada, che molte partecipanti hanno segnalato che le loro madri e padri erano preoccupati per la loro sicurezza. Per proteggere le loro figlie, i genitori hanno adottato due tipi di misure. La prima riguardava l'imporre restrizioni su dove le figlie potevano andare e a che ora dovevano tornare. Questa situazione ha fatto sì che alcune partecipanti non si sentissero a loro agio a discutere del problema con i genitori, poiché temevano le restrizioni imposte. La seconda reazione dei genitori è stata quella di offrire consigli alle loro figlie su come affrontare situazioni sgradevoli. Alcuni genitori hanno suggerito alle figlie di reagire contro l'aggressore, mentre altri hanno consigliato loro di allontanarsi semplicemente dalla persona molesta. Le partecipanti, nonostante comprendessero le preoccupazioni dei genitori, erano inclini a fare affidamento sul proprio giudizio per decidere come affrontare una situazione

specifica, piuttosto che seguire ciecamente i consigli dei genitori su come gestire una particolare situazione (Dhilon & Bakaya, 2014).

È essenziale condurre studi sulle coppie di persone che hanno sopravvissuto a una molestia e le persone che li supportano per ottenere una comprensione completa del fenomeno e delle dinamiche nelle relazioni dopo un'aggressione. Attualmente nell'ambito della ricerca, si focalizza principalmente sulla prospettiva della persona che ha vissuto una molestia, ma è importante esplorare anche il punto di vista dell'operatore di supporto. In una ricerca condotta con questo obiettivo, hanno cercato di rivelare dettagli sulle reazioni sociali e sulle interpretazioni delle persone sopravvissute a una molestia. Inoltre, è stato esaminato se queste interpretazioni variano in base al tipo di relazione con l'operatore di supporto. Considerare la variazione del sostegno sociale in base al tipo di relazione e identificare modelli di sostegno può contribuire a comprendere meglio come le relazioni influenzano il supporto e il recupero dei sopravvissuti. Questa analisi delle dinamiche sociali e relazionali può cambiare il modo in cui si studia il fenomeno delle molestie e avere implicazioni pratiche importanti per migliorare il supporto ai sopravvissuti di violenza sessuale. Seguendo questa mentalità, lo studio ha utilizzato interviste qualitative di coppia tra sopravvissuti e i loro sostenitori per contribuire alla comprensione del fenomeno prima riferito. Ha avuto come obiettivo esaminare non solo le reazioni e i sentimenti delle persone che hanno subito la molestia, ma anche quelle delle persone vicino a loro che li forniscono supporto e ha trovato sia reazioni positive che negative. Secondo la ricerca, i sopravvissuti alla molestia molto spesso hanno interpretato tutte le reazioni, sia quelle di supporto che quelle semi-supportive, in modo positivo. Inoltre, uno dei risultati interessanti da riferire, è stato il

fatto che le amiche donne, in particolare, hanno mostrato una risposta più positiva nei confronti dei sopravvissuti, probabilmente a causa della loro esperienza personale con traumi di violenza sessuale, rispetto agli amici di sesso maschile, agli altri individui significativi e ai membri della famiglia. Questo fatto aiuta a riflettere sull'importanza di intensificare gli sforzi educativi sulla violenza sessuale e di offrire un adeguato sostegno ai sopravvissuti, con un'attenzione particolare alla sensibilizzazione degli uomini sulla questione. Per quanto riguarda la relazione dei sopravvissuti con delle persone significative, come i coniugi o i partner romantici di lunga data, esse hanno continuato a essere comprese positivamente anche quando hanno fornito risposte che potevano essere considerate completamente accusatorie. I ricercatori hanno notato che questo avviene probabilmente perché le persone coinvolte in relazioni a lungo termine sono motivate a vedere il lato positivo nel loro partner e a comunicare agli altri che le loro relazioni offrono sostegno. Per quanto riguarda le relazioni familiari, che riguardano anche la presente ricerca, anche i membri della famiglia che hanno mostrato ai sopravvissuti reazioni sociali contrastanti o negative hanno ricevuto risposte positive da parte dei sopravvissuti, anche se tali risposte tendevano ad essere più complesse e stratificate a causa di relazioni più lunghe e in questo modo più complesse. Le reazioni dei familiari erano spesso caratterizzate da preoccupazione e inquietudine, reazioni che il sopravvissuto a volte riusciva a percepire. Nelle relazioni familiari principalmente è stato identificato un pattern che ha avuto come fattore centrale la questione del tradimento. Indipendentemente dal modo in cui si è manifestato il tradimento in una relazione, tali situazioni hanno causato un profondo dolore ai sopravvissuti, mettendo in evidenza la necessità per gli operatori di fornire supporto relativo al trauma secondario del tradimento, che può essere inflitto ai sopravvissuti dai propri cari. Infine,

questa indagine, oltre alle caratteristiche delle risposte sociali in ciascun tipo di relazione, ha identificato quattro modelli distinti relativi alle coppie abbinate che sono rappresentati in modo innovativo per la loro manifestazione nelle diadi. Questi modelli sono: l'inversione dei ruoli o parentificazione da parte degli operatori di supporto, reazioni di rabbia o aggressività nei confronti dell'autore del reato, operatori di supporto che utilizzano le esperienze di trauma per interagire con i sopravvissuti e reazioni di tradimento (Lorenz et al., 2017).

Nella ricerca di Baptist e Coburn (2019) sulle molestie di strada come intrusione dello spazio personale, sono state prese in considerazione le implicazioni per gli operatori e gli studiosi delle relazioni familiari delle persone che hanno subito una molestia in un luogo pubblico. Queste implicazioni devono essere considerate dagli studiosi delle relazioni familiari in connessione all'intrusione di estranei nelle dinamiche familiari. Secondo gli autori, questo fenomeno, influenzato dalla sua pervasività e da aspetti di genere, ha effetti significativi sui sopravvissuti e a volte manca di soluzioni legali. Per quanto riguarda le persone che supportano i sopravvissuti, come ad esempio professionisti e studiosi delle relazioni familiari, dovrebbero intraprendere un processo di auto-riflessione per identificare le influenze sociali che possono ostacolare la comprensione di questa forma di problematica come legittima. Questa auto-riflessione potrebbe costituire un passo importante nel promuovere il cambiamento sociale, collaborare con gli autori di abusi e i sopravvissuti e piuttosto nell'educare gli altri sull'argomento. L'indagine dei Baptist e Coburn (2019) propone, in questo modo, che questa riflessione degli operatori di supporto può avvenire attraverso un archivio personale e, soprattutto, attraverso il dialogo con altre persone. Queste operazioni

hanno come scopo ulteriore l'eliminazione dei pregiudizi che potrebbero avere verso coloro che subiscono molestie per strada. L'autoriflessione, insieme a un processo da parte degli operatori e degli studiosi delle relazioni familiari di guarigione, possono apportare a supportare gli sforzi per porre fine all'intrusione di estranei nelle relazioni familiari (Baptist & Coburn, 2019).

La presente ricerca prende spunto anche dal fatto che c'è un'importante trasmissione di idee, pregiudizi sui ruoli e atteggiamenti di genere da una generazione all'altra. Una trasmissione intergenerazionale importante che riguarda la ricerca attuale è stata oggetto di una ricerca degli anni Novanta condotta dai ricercatori Phyllis Moen, Mary Ann Erickson e Donna Dempster-McClain. Utilizzando dati longitudinali, la loro ricerca ha scoperto che l'ideologia di genere delle madri negli anni '50 era correlata agli atteggiamenti delle figlie da adulte nel 1988. Questo studio esplora le visioni sui ruoli di genere di due generazioni di donne durante un periodo di rapido cambiamento sociale per quanto riguarda il ruolo delle donne nella società. Durante periodi di cambiamento, l'influenza diretta delle madri sulle figlie attraverso l'educazione dei loro atteggiamento e comportamenti, ossia attraverso il processo di socializzazione, può essere attenuata o totalmente annullata. Al contrario, diventano più rilevanti le esperienze di vita delle figlie stesse. Questa tendenza è stata confermata dall'indagine appena citata. La ricerca sottolinea, quindi, l'importanza sia della socializzazione infantile che delle esperienze di vita adulte nella formazione delle visioni di genere delle figlie. I risultati hanno indicato che le madri con credenze tradizionali o egualitarie sui ruoli di genere negli anni Cinquanta tendono a influenzare le credenze delle figlie adulte alla fine degli anni Ottanta, tuttavia per quanto riguarda l'identità lavorativa, che

è stata una dei parametri centrali della ricerca, le esperienze di vita delle figlie e il loro status lavorativo le hanno influenzate in modo più significativo. In aggiunta, gli esiti della ricerca hanno indicato che a livello intergenerazionale le connessioni in termini di ideologia e identità possono variare notevolmente. Le opinioni delle madri sono collegate alle visioni generali delle figlie, mentre le esperienze personali delle figlie sono legate alle loro stesse visioni e identità. In secondo luogo, quando i processi di socializzazione sono efficaci, sembra che abbiano successo attraverso la persuasione verbale piuttosto che tramite il modello di ruolo. Inoltre, è importante segnalare uno dei risultati che riguarda il fatto che le madri stesse sono evolute e cambiate nel corso del tempo, diventando meno orientate ai ruoli di genere nei trent'anni trascorsi tra un'intervista e l'altra, diventando in questo modo più simili alle loro figlie, confermando così una delle ipotesi della ricerca. Tutti questi risultati mettono in evidenza l'influenza significativa della rivoluzione nei ruoli di genere in un periodo di trenta anni nel definire le scelte e le prospettive delle donne, indipendentemente dalle influenze delle loro madri, le loro esperienze e i loro punti di vista. Alcune delle scelte delle figlie in questa indagine, come ad esempio quelle che hanno a che fare con una carriera professionale oppure il formare famiglie più piccole, sono correlate al fatto che le figlie si identificavano principalmente come lavoratrici piuttosto che casalinghe. L'importanza di tale cambiamento sociale è evidente dal fatto che alla fine degli anni Ottanta vi era una maggiore coerenza tra le diverse generazioni. In conclusione, la forte similitudine tra gli atteggiamenti delle madri e delle figlie nella realtà temporale in cui è stata condotta la ricerca già menzionata potrebbe derivare dall'influenza reciproca tra le visioni e le esperienze delle figlie e le visioni delle madri, insieme al cambiamento delle madri stesse. In sintesi, utilizzando gli atteggiamenti di genere delle donne, è stato

dimostrato che le famiglie, in particolare le madri, influenzano le generazioni successive. Tuttavia, ancora più rilevanti per le prospettive sul ruolo di genere sono le esperienze di vita della generazione successiva, che sono modellate da opportunità in evoluzione e da cambiamenti nelle norme sociali (Moen et al., 1997).

## 2.5 Verso il cambiamento

L'argomento delle molestie di strada è di rilevanza fondamentale e deve essere affrontato con molta attenzione da tutte le persone e i servizi in una società al fine di contribuire alla sua progressiva eliminazione. Per questo motivo, in relazione a una delle ricerche menzionate nel paragrafo precedente riguardante il contributo degli operatori e degli studiosi delle relazioni familiari nell'ambito delle molestie sessuali, è cruciale che essi riconoscano i fattori dell'intrusione di estranei e gli effetti negativi ad essa associati, evitando di colpevolizzare i sopravvissuti. Questo atteggiamento può contribuire al cambiamento sociale e all'uguaglianza di esperienze di persone di tutti i sessi e generi. Inoltre, gli operatori potrebbero mettere le persone in contatto con servizi che promuovono la sensibilizzazione e offrono supporto alle sopravvissute di violenza sessuale. Questi servizi potrebbero favorire a creare una società in cui si incoraggia chi è sopravvissuto a riconoscere e a guarire dalle ferite subite. Allo stesso modo, i professionisti e gli esperti nel campo delle relazioni familiari possono sostenere l'importanza di porre fine al fenomeno delle molestie di strada e contribuire affinché le loro conoscenze sull'argomento possano essere diffuse nella società. Infine, per quanto riguarda la responsabilità di agire da parte degli operatori, la ricerca suggerisce che essi possono combattere

l'interferenza degli estranei nelle vite delle persone per strada coinvolgendo la politica locale, formando politici e sensibilizzando in questo modo la comunità sugli effetti negativi. A livello individuale, invece, rimanere informati ed adottare sempre un atteggiamento a favore dei sopravvissuti e coloro che li sostengono (Baptist & Coburn, 2019).

Seguendo la stessa mentalità verso il cambiamento, in una ricerca da Fileborn e Vera-Gray (2017), è stato esaminato l'uso della giustizia trasformativa come risposta alle molestie di strada, concentrandosi su di essa dalla prospettiva delle vittime. La loro indagine ha dimostrato che le tradizionali risposte della giustizia penale spesso non soddisfano i bisogni dei sopravvissuti, anzi possono addirittura essere controproducenti. Al contrario, le partecipanti che hanno risposto a domande aperte sulla giustizia e le molestie di strada hanno enfatizzato la necessità di affrontare le radici delle molestie di strada come parte integrante della giustizia, anziché adottare un approccio individualizzato e punitivo verso le persone che hanno vissuto tali esperienze. Questi risultati indicano le credenze delle partecipanti e delle ricercatrici sulla questione della giustizia trasformativa, vista come una situazione che può essere applicata per affrontare le molestie di strada con un approccio centrato sulla vittima. (Fileborn & Vera-Gray, 2017)

Lo studio condotto da Megha Dhillon e di Suparna Bakaya (2014) sulle molestie di strada vissute da venti giovani donne nella città di Delhi ha sollevato la questione dei cambiamenti necessari che debbano accadere per ridurre e, in definitiva, eliminare il fenomeno delle molestie di strada. Alcune delle partecipanti hanno suggerito che per ridurre le molestie è necessario un radicale cambiamento nella società e un aumento del livello di consapevolezza sociale. Questo radicale

cambiamento sociale dovrebbe, secondo alcune delle donne, derivare da una coscienza collettiva di tutte le donne e dalla necessità di non sentirsi in imbarazzo quando si vivono esperienze del genere. Per quanto riguarda il sistema giudiziario, le giovani donne coinvolte nella ricerca hanno sottolineato l'esigenza che la polizia sia più attiva nella lotta alle molestie, mostrando maggiore sensibilità e consapevolezza. In particolare, hanno richiesto un aumento dei presidi di polizia e la disponibilità di numeri di emergenza accessibili alle donne. Inoltre, per quanto riguarda i molestatore, hanno chiesto punizioni più severe e un atteggiamento di sostegno da parte della polizia. Infine, le partecipanti hanno osservato che spesso i passanti rimangono passivi quando si verificano casi di molestie per strada, per paura di possibili problemi legali, un argomento che sarà anche uno dei parametri di discussione nella presente ricerca. Per quanto riguarda il ruolo dei media nella questione della violenza per strada, molte donne si informano sui crimini contro le donne attraverso i media e la maggioranza delle partecipanti pensa che i media possano contribuire a creare consapevolezza sul problema delle molestie di strada. Tuttavia, alcune donne pensano che i media spesso esagerino spesso i problemi e presentano le donne come vittime bisognose di un uomo salvatore (Dhillon & Bakaya, 2014).

Tenendo conto di tutti gli argomenti trattati nella parte teorica della presente indagine, sorge la necessità sia di dare una maggiore importanza alla voce delle donne come sopravvissute di molestie per strada e di approfondire come l'ambiente sociale, in particolare le madri delle donne, giochi un ruolo significativo nella vita, nell'atteggiamento e nelle visioni sulla questione, influenzando e venendo influenzate dalle proprie figlie.

## CAPITOLO III

### 3.1 Introduzione

L'argomento che ha come componenti la violenza di genere e lo spazio pubblico è un argomento di notevole importanza sia dal punto di vista sociale che accademico. La presente indagine cerca di mettere in luce come la violenza di genere si può manifestare in diversi contesti pubblici, come strade, mezzi di trasporto pubblico e luoghi di ritrovo e quanto importante sia non trascurare questo tipo di violenza come se non fosse un pericolo per le donne che ne subiscono. Il contesto urbano e la violenza urbana sono stati di grande interesse per la ricerca, poiché i comportamenti umani sono strettamente legati e influenzati dalle caratteristiche dell'ambiente in cui si muovono e dalle norme sociali che tale ambiente include. Tenendo in mente le informazioni rilevati nella parte teorica di questo studio, si considera sensato spostare l'attenzione della ricerca verso il contesto familiare delle donne che hanno vissuto esperienze di molestie urbane. In particolare, la figura che più incuriosisce le necessità che l'attuale ricerca pone, è quella della madre. Questo capitolo cerca di presentare al modo più chiaro come è stata creata la necessità di indagare un fenomeno sociale in collegamento al contesto familiare. Inoltre, si presenta la metodologia la quale è stata usata per realizzare gli obiettivi proposti dalla ricercatrice, insieme agli strumenti per la raccolta e l'analisi dei dati. Infine, l'ultima parte e più significativa è quella dei risultati.

### 3.2 Obiettivi

La ricerca attuale ha come principale obiettivo esplorare le narrazioni di giovani donne per quanto riguarda un vissuto di molestia urbana che hanno subito nella loro vita, in connessione al loro contesto familiare e nello specifico, con la figura materna. Un primo obiettivo, importante da sottolineare, sia il fatto che il fenomeno delle molestie urbane non viene trattato sempre come un problema sociale che deve essere affrontato e risolto ma come una normalità che fa parte della vita quotidiana delle donne. Tuttavia, è stato voluto dalla presente ricerca dare spazio ai racconti di dieci giovani donne e approfondire attraverso questi racconti sulla questione delle molestie urbane in prima persona. Inoltre, tramite questo studio si desidera capire come il contesto sociale, sia l'ambiente reale dove si svolge l'episodio di molestia che le persone importanti ad ogni donna, contribuisce o meno alla questione. Il contesto familiare può rappresentare un impatto significativo sulle molestie urbane, sia come fattore contribuente al comportamento delle persone coinvolte che come risorsa di supporto per le donne sopravvissute a una molestia. La famiglia, come componente importante della società contribuisce alla formazione educativa dei suoi membri. In questo modo l'influenza che i genitori, ad esempio, hanno verso questioni di atteggiamenti desiderabili e non desiderabili potrebbe essere definitiva per i bambini, specialmente durante la crescita. In particolare, è stato voluto introdurre il parametro del contesto familiare, in primis perché la ricerca già esistente crea la necessità di uno studio che approfondisce di più verso questo parametro, visto che nella bibliografia esistente non ci sono abbastanza ritrovi per quanto riguarda il modo con il quale le relazioni familiari potrebbero supportare una donna sopravvissuta di una molestia e contribuire all'eliminazione del fenomeno.

Come è stato riscontrato nella bibliografia, i genitori delle donne con esperienze di molestie di strada sono molto preoccupati per le loro figlie. È, quindi, importante capire come le persone più vicine alle donne che subiscono molestie, in questo caso la propria madre, si sentono a riguardo e se il loro atteggiamento influisce e in che modo la vita delle loro figlie. Infine, in termini di influenza sociale, la figura materna ha un ruolo centrale nel processo di educazione e socializzazione dei figli e, quindi, una ricerca tra generazioni come la presente opta per identificare tali dinamiche comportamentali all'interno della diade madre figlia.

### 3.3 Partecipanti

La selezione delle partecipanti per la ricerca è stata effettuata mediante specifici criteri di inclusione. Nella ricerca qualitativa l'obiettivo non è quello di generalizzare il campione alla popolazione generale, ma di trovare casi che corrispondono alla popolazione al fine di fornire una serie di informazioni fondamentali per lo scopo della ricerca. Le persone che partecipano allo studio attuale sono state selezionate attivamente e deliberatamente sulla base delle conoscenze teoriche già esistenti sull'argomento, al fine di rispondere nel miglior modo possibile alle domande da discutere. Un primo criterio di inclusione per la partecipazione alla ricerca è stato il fatto che potevano partecipare solo giovani donne. La fascia di età è stata dai diciotto ai trenta anni. Un secondo criterio di inclusione sia il fatto che le partecipanti nella ricerca devono aver vissuto qualche esperienza di molestia in contesti urbani. Il terzo e ultimo criterio di inclusione riguarda il parametro familiare, ovvero il fatto che le partecipanti devono aver condiviso la loro esperienza di molestia a casa ed in particolare con la loro madre. Per quanto riguarda la quantità delle donne che hanno

partecipato nella ricerca attuale, ci hanno partecipato dieci giovani donne, tutte studentesse all'Università di Padova che hanno subito molestie in luoghi pubblici e che hanno condiviso la loro esperienza con la loro madre. Le persone sono state trovate tramite un messaggio di reclutamento in vari gruppi sociali e tramite i social media.

A questo punto, sarebbe ragionevole riferirsi al fatto che i parametri deontologici che riguardano la riservatezza e il trattamento adeguato dei partecipanti si applicano sia ai metodi qualitativi che a quelli quantitativi. Una delle preoccupazioni principali del ricercatore è quella di proteggere i partecipanti fornendo il diritto di essere informati e di ritirarsi dalla ricerca in qualsiasi momento, garantendo riservatezza e non inganno. In generale, il rispetto della deontologia è una questione sulla quale il ricercatore deve costantemente essere vigile (Willig, 2013). Nella presente ricerca è stata presa in considerazione la riservatezza dei dati dei partecipanti e tutte le donne che hanno partecipato hanno firmato un consenso informato che prevede la confidenzialità dalla ricercatrice rispetto ai dati raccolti, il loro uso solo per questioni accademici e il consenso di essere audio registrate per quanto prevede la modalità della ricerca.

### 3.4 Metodologia

Tenendo in mente dei temi principali sviluppati nei capitoli precedenti, il presente studio si propone di esplorare il fenomeno delle molestie di strada visto attraverso le narrazioni di giovani donne e in correlazione con la visione di una generazione diversa. Il metodo qualitativo è stato considerato il più appropriato per esaminare il fenomeno già citato, come evidenziato da una serie di caratteristiche specifiche della

metodologia. In primo luogo, il ricercatore nella ricerca qualitativa si occupa spesso del significato, ovvero del modo in cui le persone comprendono, costruiscono e sperimentano il mondo. Le tecniche di raccolta dei dati qualitativi devono avere una solida base epistemologica e seguire un approccio dal basso verso l'alto, coinvolgendo i partecipanti al fine di emergere e ascoltare le loro prospettive e i loro significati soggettivi. Ciò implica che i partecipanti siano liberi di intervenire se lo ritengono necessario e di correggere eventuali scoperte del ricercatore con le quali non sono d'accordo. L'elemento soggettivo domina la ricerca qualitativa, che è sfruttata positivamente per esaminare i fenomeni che interessano il ricercatore. L'esperienza personale e la sua creazione del significato sono al centro di tali ricerche, sia che vengano esaminate come descritte (realismo), sia che riguardino l'esperienza soggettiva del partecipante (fenomenologia), o che si concentrino sul modo con il quale questa esperienza viene costruita (costruzionismo sociale) (Willig, 2013).

### 3.5 Strumenti per raccolta e analisi dei dati

La raccolta dei dati dell'indagine è stata effettuata tramite la tecnica dell'intervista semi-strutturata. Si tratta di un metodo di raccolta dati molto diffuso. Questo perché è compatibile con diverse modalità di analisi. È considerato un metodo di raccolta "facile", non perché sia un processo semplice, ma perché può fornire un maggiore accesso alle popolazioni di interesse rispetto, ad esempio, ad altre forme di raccolta di dati qualitativi, come l'osservazione dei partecipanti. Le interviste semi-strutturate richiedono una preparazione appropriata e tempestiva da parte del ricercatore per quanto riguarda l'intera popolazione da intervistare, il modo in cui verrà intervistata,

le modalità di approccio e infine le domande da porre. Lo “stile” di intervista da seguire è generalmente non direttivo, tuttavia è il ricercatore a guidare l’intervista, in una certa misura, attraverso la domanda di ricerca e le domande che ne derivano. Un ruolo importante per il buon svolgimento dell’intervista sia la capacità dell’intervistatore di riconoscere il contesto socioculturale della persona intervistata, nonché le differenze che può presentare in relazione alla propria identità. In questo modo l’intervistato può sentirsi a suo agio ad aprirsi e il ricercatore a sua volta può comprendere appieno il contributo del primo. Infine, non va trascurato il fatto che l’intervista semi strutturata dipende in larga misura, forse più di altre tipologie di intervista, dalla relazione che si sviluppa tra ricercatore e partecipante. Si tratta di un processo che combina le caratteristiche di un’intervista formale e un dialogo informale, con l’esistenza sempre di un modo sensibile ed etico (Willig, 2013).

L’analisi dei dati raccolti tramite l’intervista semi-strutturata è stata condotta utilizzando la procedura dell’analisi tematica. Questo metodo mira a identificare e raggruppare schemi ricorrenti presentati nel contenuto e nel significato dei dati qualitativi, cioè nelle parole degli intervistati in questo caso. La ragione per cui è stata scelta l’analisi tematica è la flessibilità che essa presenta come metodo. L’analisi tematica può essere integrata sia con gli approcci essenzialisti che con quelli costruzionisti della psicologia. Grazie alla sua libertà concettuale, l’analisi tematica costituisce uno strumento di ricerca versatile e prezioso, con il potenziale di offrire un resoconto dei dati ricco di dettagli, seppur articolato e complesso. Considerando i benefici derivanti dalla flessibilità dell’analisi tematica, è cruciale sottolineare che non c’è intenzione a porre restrizioni in questa flessibilità. Secondo Braun e Clarke (2006), l’analisi tematica costituisce un approccio volto a individuare, esaminare e

presentare motivi, i cosiddetti temi, presenti all'interno dei dati, fornendo una strutturazione e una descrizione dettagliata dell'insieme dei dati. Questo tipo di analisi si distingue da altri approcci analitici, come l'analisi discorsiva tematica, l'analisi di scomposizione tematica, l'analisi fenomenologica interpretativa (IPA) e la grounded theory, i quali hanno come obiettivo la rilevazione di modelli nei dati. Poiché l'analisi tematica non richiede una conoscenza approfondita di teorie complesse o strumenti tecnologici avanzati, può costituire un tipo di analisi più agevole da adottare, specialmente per coloro che si trovano nelle prime fasi della loro carriera di ricerca qualitativa. Nell'articolo di Braun e Clarke (2006) sono state, inoltre, rilevate le caratteristiche più specifiche dell'analisi tematica, come ad esempio, il fatto che essa non si vincola a un particolare quadro teorico preesistente, il che le conferisce la flessibilità di essere applicata in diverse prospettive teoriche e di svolgere molteplici ruoli all'interno di tali contesti. Tale metodo mira a catturare le esperienze, i significati e la realtà dei partecipanti e come esse si presentano come il risultato di una serie di discorsi operanti nella società. Il tragitto che il ricercatore segue per lo svolgimento dell'analisi tematica parte da una serie di decisioni che spesso sono implicite ma che richiedono un'approfondita considerazione e discussione esplicita. Tali domande dovrebbero essere affrontate prima di avviare l'analisi e la raccolta dei dati e richiedono un costante dialogo riflessivo da parte del ricercatore lungo tutto il processo dello studio qualitativo. Un'altra caratteristica del metodo in questione è la costante oscillazione avanti e indietro nell'insieme completo dei dati, negli estratti codificati dei dati attualmente in analisi e la riflessione sull'analisi in corso e sui nuovi dati che vengono elaborati. Secondo gli studiosi di questo argomento ci sono sei fasi di analisi: ottenere familiarità con i dati ottenuti, produrre codifiche iniziali, ricerca

dei temi, revisione dei temi, definizione e nominazione dei temi e produrre la relazione. Riguardo ai difetti riscontrati in questo metodo, essi dipendono più a una cattiva esecuzione dell'analisi o da domande di ricerca insufficienti che dall'approccio in sé. Inoltre, la notevole flessibilità dell'analisi tematica, sebbene un vantaggio, può anche comportare la complessità di definire linee guida più specifiche per l'analisi, generando indecisioni per il ricercatore. Infine, questo metodo potrebbe fornire solo una comprensione superficiale dei dati, a meno che sia integrata in un quadro teorico preesistente che rinforza le interpretazioni (Braun & Clarke, 2006).

Il programma utilizzato per l'organizzazione e l'analisi dei dati prodotti dalle interviste semi strutturate è stato ATLAS.ti. ATLAS.ti è un programma di analisi qualitativa dei dati che viene usato dai ricercatori come strumento di facilitazione per l'organizzazione e l'analisi dei loro dati, sia in forma scritta che in forma di audio e video. Il programma funziona in modo supportivo per il lavoro che il ricercatore deve fare. Il secondo utilizzando il metodo dell'analisi tematica, prima riferito, cerca di dare etichette, codici alle diverse tematiche che scopre mentre si familiarizza con i dati della ricerca. In questo modo, dà al programma dei comandi per organizzare e raggruppare questi temi attraverso tutti i dati raccolti.

### 3.6 Risultati

Nel corso delle analisi mediante il metodo di analisi tematica, sono emersi 9 temi e 12 sottotemi presentati in un processo dinamico che riguarda l'esperienza stessa di molestia e come le partecipanti l'hanno vissuta, il contesto sociale e il suo ruolo significativo, la figura materna e infine alcuni temi ripetitivi nel corso delle interviste.

**TEMI****SOTTOTEMI**

<b>Significazione dell'esperienza</b>	Sfera emotiva Sfera cognitiva Sfera comportamentale
<b>Contesto ambientale</b>	Ambiente Persone
<b>Prevenzione personale</b>	
<b>Rete di supporto</b>	Famiglia Relazione padre Amici Partner
<b>Normalizzazione del fenomeno</b>	
<b>Ruolo del potere</b>	
<b>Abbigliamento</b>	
<b>Un fenomeno ripetitivo</b>	
<b>Rapporto madre-figlia</b>	Condivisione Reazione Prevenzione

Tabella 1. Temi e sottotemi individuati nelle interviste con il metodo qualitativo dell'analisi tematica

## **Significazione dell'esperienza**

Con il tema della “significazione dell'esperienza”, si fa riferimento al riconoscimento dell'impatto emotivo e psicologico che un episodio di molestia in un contesto urbano potrebbe avere su un individuo. La struttura dell'intervista nella presente ricerca aveva come obiettivo offrire alle partecipanti la possibilità di raccontare le loro esperienze. Attraverso questo tema è emerso che quando si parla di una molestia, non si tratta solo di un momento fugace, ma di un'esperienza che può evocare sentimenti, comportamenti e pensieri con un'impressione duratura nel tempo.

**a) Sfera emotiva:** La sfera emotiva, come sottotema della significazione dell'esperienza riguarda le emozioni vissute dalle partecipanti in relazione alla molestia subita. L'emozione più frequentemente riportata nelle narrazioni raccolte è stata la paura. La maggior parte delle intervistate (70%) ha dichiarato di aver provato che paura durante l'episodio di molestia. Questa paura che può essere immediata, scatenata dalla molestia, e può avere un impatto sul corpo, come il sentirsi paralizzata o un battito accelerato del cuore. Inoltre, può essere vista come una paura legata al pericolo imminente o come un fattore che influisce sulla percezione generale della sicurezza della persona negli spazi pubblici. Si tratta di un'emozione che può avere conseguenze a lungo termine e influenzare il comportamento delle donne che la sperimentano.

*“Entro in macchina paralizzata dalla paura, paralizzata, perché era un attimo che poteva tranquillamente scendere dalla macchina.”* Partecipante 1

*{...} c'è il rischio che non finisce lì. E quindi, questo mi aveva messo paura.”*

Partecipante 7

*“{...} perché mi sento solo paralizzata perché dico lui ha il potere in questo momento e io ho solo paura. Mi sento che non posso reagire perché invalidata dalla paura che ho, perché nel caso in cui dovessi reagire ho paura che loro, boh diventino aggressivi con me nei miei confronti. Sì, ho paura di questo.”* Partecipante 3

Per quanto riguarda le altre emozioni emerse dall'analisi, che però sono presentate solo in un numero limitato di partecipanti (30%), le più importanti da menzionare sono il senso di colpa e l'ansia. Il senso di colpa ha provocato sensazioni di disagio e ambivalenza nelle ragazze, influenzando il loro modo di pensare e di interpretare l'esperienza. L'ansia, invece, si è manifestata come un'estensione della paura ed è correlata al pericolo imminente.

*“{...} io ho provato dentro di me ansia e preoccupazione perché non sapevo bene come reagire, però allo stesso tempo ho cercato di non mostrarla all'esterno”.*

Partecipante 10

*“{...} forse, appunto, il senso di colpa è stato prodotto dal fatto che dato che ero io che gli avevo dato l'opportunità di sedersi lì, ero io che gli avevo dato l'opportunità di parlarmi, ero io che gli avevo dato l'opportunità di farmi vedere le sue foto. Cioè comunque ho aperto io a lui uno spazio che lui ha interpretato in una maniera che non doveva interpretare”. Partecipante 2*

**b) Sfera cognitiva:** Il pensiero più frequente che emerge durante l'analisi delle interviste è la tendenza a giustificare e minimizzare la situazione da parte delle partecipanti. La giustificazione della molestia e la minimizzazione dell'episodio si manifestano attraverso l'auto-colpevolizzazione, come se le donne che hanno subito la molestia avessero fatto qualcosa per provocare la situazione. Inoltre, poiché questo fenomeno è così comune e ricorrente nella vita quotidiana di tutte le donne, inizialmente potrebbe non essere percepito come un evento particolarmente grave. Nella ricerca attuale, il 40% delle donne ha pensato che forse non si trattasse di una molestia.

*“{...} continuavo a pensare nella mia testa che questa cosa non fosse esistita e che mi fossi inventata io tutto e che fosse un mio modo per attirare l'attenzione”.*

Partecipante 2

*“comunque io giustificavo molto nella mia testa, beh c'è il movimento dell'autobus, capito, è un errore che questa persona mi sta toccando”.* Partecipante 6

**c) Sfera comportamentale:** La sfera comportamentale si riferisce al modo in cui le partecipanti reagiscono agli episodi di molestie di strada subite. Una prima reazione che emerge, analizzando le narrazioni del 40% delle intervistate, è il tentativo di continuare il proprio percorso e allontanarsi il più velocemente possibile. La mancanza di una reazione attiva sembra essere influenzata dalla paura intensa che, in quel momento, paralizza le donne che la sperimentano. Un altro tipo di reazione che è stato riportato è una della risposta istintiva, espressa,

ad esempio, attraverso insulti e parole offensive rivolti al molestatore, come espressione immediata della rabbia scaturita dalla situazione. Inoltre, è importante sottolineare che il 30% delle partecipanti ha reagito cercando rifugio o cercando di mettersi al sicuro. Anche questa sembra essere una reazione istintiva, una risposta all'istinto di sopravvivenza e mette in discussione le capacità precedentemente acquisite dalle intervistate per gestire ciò che sta accadendo.

*“Nel primo caso ho cercato, appunto, di fare delle prove e poi di mettermi al sicuro informando un'altra persona di quello che stava succedendo. infatti, io prima di chiamare il mio amico gli ho mandato dei messaggi dove gli spiegavo “guarda ho fatto delle prove, sono in questa zona di Padova.”* Partecipante 5

*“Mi sono cercata di mettermi in mezzo a più persone etc. etc.”* Partecipante 3

*“Rispetto ad esempio anche ad altri episodi mi è capitato o di fare il dito medio o di dire “vaffanculo” o guardare male, cioè una reazione del genere sì, però mai una presa di posizione netta, cioè affrontargli in faccia a faccia mai. Giusto queste risposte così anche un po' istintive.”* Partecipante 4

*“E la terza volta, anche lì sono scappata via, perché ero in bici e ti dicevo prima sono passata col rosso, quindi sono totalmente volata il più lontano possibile da quella persona perché avevo paura. Cioè ero arrabbiata ma avevo anche paura.”*

Partecipante 1

## **Il contesto ambientale**

Il tema del contesto ambientale si riferisce al luogo fisico in cui si verifica la molestia. Questo aspetto è stato ampiamente discusso nella parte teorica della presente ricerca in relazione al concetto di “ambiente urbano”. La natura e le dinamiche delle molestie possono variare in base al luogo in cui si verificano. Inoltre, il contesto ambientale include le persone che sono presenti o assenti durante l’episodio di molestia e il loro atteggiamento verso di essa.

*a) Ambiente:* Tutte le partecipanti (100%) hanno raccontato esperienze di molestie che sono avvenute per strada. La strada, come spazio pubblico per le donne coinvolte nella ricerca, ha assunto una connotazione negativa. Questo perché molte si sono trovate in situazioni in cui non c’era nessuno presente, e quindi si sono sentite estremamente in pericolo, essendo da sole mentre subivano tali molestie. Allo stesso modo, in un contesto affollato, come una strada frequentata, i molestatore possono agire più impunemente e sfruttare l’anonimato della folla circostante. Nella presente ricerca, la maggior parte delle intervistate (60%) ha dichiarato di sentirsi più al sicuro in luoghi affollati rispetto a strade deserte. Questa affermazione potrebbe essere il risultato della percezione che in uno spazio affollato ci sia una maggiore probabilità di ricevere aiuto in caso di necessità, rispetto a quando si è sole. Per quanto riguarda altri contesti in cui si verificano le molestie, tre delle intervistate hanno menzionato i mezzi di trasporto pubblici, in particolare la metropolitana e l’autobus. Questi mezzi di trasporto potrebbero offrire una maggiore sicurezza in quanto spazi chiusi e controllati. Tuttavia, nello stesso tempo, il fatto che siano spesso molto affollati, specialmente nelle città più grandi, può creare situazioni in cui le molestie sono più frequenti.

*“Però si mi fa sentire più serena magari essere in una piazza affollata piuttosto che in una stradina desolata”.* Partecipante 1

*“In quel momento ero da sola. Mi sono anche guardata attorno per capire se ci potesse essere qualcuno a cui chiedere aiuto in caso di bisogno, però, appunto, non c’era nessuno.”* Partecipante 10

*“Ora Firenze è sempre piena di turisti, quindi c’erano tante persone. Proprio perché c’erano tante persone io ho preso la via dove c’erano meno persone.”*  
Partecipante 7

*“di domenica ci fossero delle aggressioni più convinte in un certo senso. Probabilmente dal fatto che di domenica in zone, tipo la stazione, in zone più periferiche c’è meno confusione.”* Partecipante 5

*“In metro più sicura perché era tipo un contesto chiuso e quindi avevo trovato pure questo ragazzo qui. In strada peggio, sola, perché poi il ragazzo ha preso un'altra strada comunque, quindi ero di nuovo da sola con questo tipo che mi seguiva e la gente attorno a me che non sapeva cosa stesse succedendo.”*  
Partecipante 3

- b) Persone:** Il contesto ambientale, come tematica emersa dall’analisi dei dati, comprende anche le persone che assistono alla scena dell’episodio di molestia. Nella la metà degli episodi raccontati dalle partecipanti (50%), non c’era alcun

testimone che potesse reagire o aiutare in qualche modo le ragazze. Per quanto riguarda l'altra metà dei racconti, in 2 su 10 dei casi le persone presenti non hanno reagito in qualche modo, un fatto che ha provocato frustrazione rabbia nelle ragazze. In 3 su 10, le partecipanti ritengono che le persone presenti non si siano accorte di ciò che stava accadendo, poiché la situazione non veniva percepita come molestia dall'esterno.

*"{...} tratto di strada, lungo, buio, appunto non c'era nessuno perché poi non si poteva stare fuori, cioè la gente non usciva tanto." Partecipante 9*

*"All'inizio, appunto, mi dava sicurezza. Cioè, nel senso all'inizio non è che ho pensato "ah, sì, menomale che ci sono altre persone attorno." Mi sentivo sicura di base, non mi immaginavo che questo avrebbe fatto niente del genere e quindi ero in una situazione di comfort. E poi però, sì, rendermi conto che, appunto, ci saranno state almeno cinquanta persone attorno a me e neanche una si è degnata di cercare di capire se avessi bisogno di una mano, è stato molto pesante ma è stato più pesante dopo da pensare." Partecipante 2*

*"In quel momento ero da sola. Mi sono anche guardata attorno per capire se ci potesse essere qualcuno a cui chiedere aiuto in caso di bisogno, però, appunto, non c'era nessuno." Partecipante 10*

## **Prevenzione personale**

Un tema di notevole rilevanza emerso dall'analisi tematica riguarda la questione se e come queste donne, che hanno subito vari tipi di molestie nei contesti urbani, cambiano il loro atteggiamento nel futuro in caso di esperienze simili. Non è emerso un atteggiamento uniforme in tutte le interviste analizzate, ma piuttosto variazioni in base alla personalità di ciascuna intervistata e le sue esigenze. La maggior parte delle partecipanti (40%) ha iniziato ad essere più attenta all'ambiente circostante dopo le esperienze di molestia che hanno vissuto. Questi cambiamenti si sono manifestati attraverso una maggiore attenzione e vigilanza quando si trovano da sole per strada, una maggiore sospettosità in luoghi con presenza maschile elevata e l'adozione di nuove abitudini, come, ad esempio, abbassare il volume della musica nelle cuffie per non distrarsi. Per quanto riguarda i cambiamenti negli atteggiamenti che limitano la libertà personal, il 30% delle partecipanti ha iniziato a evitare di tornare a casa da sole di sera o dopo determinati orari. In particolare, cercano di essere sempre in compagnia o stare al telefono con qualcuno, e quando queste opzioni non sono possibili, cercano altre modalità di spostamento.

*“{...} anche la musica la metto super bassa con le cuffie perché voglio sempre sapere se qualcuno mi dice qualcosa o se c'è qualcuno dietro di me. Cioè io magari spesso, anche involontariamente mi giro per vedere se c'è qualcuno dietro di me, perché ho l'ansia che qualcuno mi stia seguendo”.* Partecipante 3

*“L’ho modificato cercando di evitare di girare da sola dopo determinati orari. Se vedo che non c’è nessuno in strada chiamo mia madre. Non giro quasi mai per strada senza essere al telefono con qualcuno”.* Partecipante 5

*“Diciamo che sto più attenta. Magari evito di rimanere isolata, da sola, di fare alcune strade magari, anche se sono in altri orari in cui è buio, no, da sola etc.”* Partecipante 10

Inoltre, 2 su 10 intervistate hanno riferito di utilizzare strumenti di strumenti, come ad esempio lo spray al peperoncino. Per quanto riguarda le donne che non hanno modificato in alcun modo il loro atteggiamento, ossia solo il 20% delle partecipanti, hanno dichiarato che la loro scelta di non apportare modifiche è risultato di una visione negativa della situazione, con la convinzione che “non ha senso cambiare atteggiamento, tanto non cambia nulla”.

*“No, perché, poi è successo tante altre volte. Cioè ti rendi conto che non cambia niente, ti può succedere in ogni momento e quello qualunque cosa uno faccia.”* Partecipante 7

*“{...} c’è stato un breve periodo della mia vita in cui giravo con la spray peperoncino.”* Partecipante 1

## **Rete di supporto**

La “rete di supporto” come tema emerso durante l’analisi, si riferisce alle persone che le partecipanti hanno identificato come persone di riferimento e di confidenza con cui condividere la loro esperienza di molestia. Queste persone svolgono un ruolo significativo nella gestione e nella significazione dell’esperienza vissuta dalle intervistate. La presenza di una rete di supporto può aiutare le sopravvissute ad affrontare gli effetti di tali molestie e a sviluppare nuovi modi e strumenti per il proprio processo di guarigione dall’esperienza. Vengono anche affrontate le implicazioni e le possibili reazioni negative delle persone che fanno parte di questa rete.

*a. famiglia:* Il contesto familiare riguarda le persone della famiglia delle intervistate a cui hanno confidate l’esperienza di molestia urbana che hanno vissuto. La maggior parte delle partecipanti (80%) menziona i familiari come persone a cui hanno raccontato la molestia subita. Di solito, condividono questa esperienza con i genitori poco dopo che è accaduta, in quanto si sono a loro agio nel farlo. Un numero più limitato delle partecipanti (30%) condivide queste esperienze con le proprie sorelle, poiché la figura di un’altra trasmette maggiore confidenza riguardo a situazioni del genere e perché, essendo anch’esse donne, sono in grado di comprendere appieno tali esperienze. In più, una delle intervistate ha menzionato i nonni come familiari di riferimento, un fatto notevole, dato che fanno parte di una generazione notevolmente diversa da quella delle partecipanti. È interessante notare che anche i nonni hanno condiviso a loro volta le esperienze di molestia subite da giovani.

*“Quindi, entrambi i miei genitori abbastanza perché poi sono sempre molto insieme, quindi se lo dico a uno lo dico anche all’altra”.* Partecipante 7

*“poi ho raccontato questo episodio in famiglia però in chiave un po’ ironica in cui comunque mi dava fastidio, però neanche io ero consapevole di quanto mi desse, di quanto non mi sentissi sicura etc.”* Partecipante 8

*“Oppure, ecco, con mia sorella, perché quando siamo a Napoli abbiamo la stessa routine.”* Partecipante 4

*“Invece con mia sorella, mi è dietro tutto il giorno e ne ho parlato tanto con lei e mi è molto servito, perché io continuavo a dirle, appunto, “e se non è mai successo” e lei cercava di riportarmi un po’ su un piano di realtà”.* Partecipante 2

**b. Relazione con padre:** Il sottotema “relazione con padre” si riferisce al fatto che una grande parte delle intervistate, parlando delle persone con cui si hanno condiviso l’esperienza che hanno vissuto, si è riferita alla figura paterna. In particolare, 6 su 10 si sono riferite alla loro relazione con il loro padre e alla sua reazione in tali racconti. Il 40% delle ragazze dichiara di non aver parlato affatto con il padre di esperienze di molestie, perché non vuole preoccuparlo. Il 20%, anche se condivide esperienze di molestia, ha ricevuto una reazione sminuente da parte del padre rispetto al racconto della figlia.

*“Cioè l’atteggiamento è fatalistico, “purtroppo è così. Capisco che ti dà fastidio, però sopravvivi. Fai qualcosa per fartelo scivolare addosso. Cioè questo è l’atteggiamento che c’è da parte loro.”* Partecipante 8

*“Con mio padre è stato molto difficile interagire, perché, appunto, lui è partito in quarta senza chiedermi cosa mi facesse stare bene.”* Partecipante 2

*“Cioè mio padre mi ha detto ad esempio “eh, vabbè, ma sei sicura che è successo veramente? Il fatto che ti stesse seguendo.”* Partecipante 3

*“Tipo a mio padre non l’ho mai raccontato, ma se avessi raccontato una cosa del genere a mio padre sono sicura che lui si sarebbe allarmato tantissimo, non l’avrebbe assolutamente sminuita, perché ecco, ha una sensibilità diversa, perché sono la figlia.”* Partecipante 4

- c. **Amici:** Si riferisce al fatto la maggior parte delle intervistate (70%) ha condiviso l’esperienza di molestia che ha subito con gli amici. La rete amicale ha un ruolo particolarmente importante nella gestione di tali episodi per le partecipanti, poiché, secondo le loro narrazioni, è la rete più facilmente raggiungibile per parlare di situazioni del genere. Le amiche fanno parte di una rete che spesso condivide vissuti di molestie urbane e, quindi, possono empatizzare al massimo con la partecipante. Si crea una sorta di alleanza tra di loro per combattere la violenza urbana. In questo modo, le partecipanti ritengono che possano essere un

esempio positivo per le amiche, che si supportano reciprocamente in tali circostanze.

*“{...} soprattutto con le amicizie e le altre persone che mi stanno attorno, la rete che mi supporta e che io supporto penso che sia molto importante parlarne, parlare di qualsiasi cosa e scambiarsi opinioni, scambiarsi saperi e quindi sì, ne ho parlato con tutti”*. Partecipante 8

*“Le mie amiche o comunque le mie coetanee. Cioè persone che magari hanno il mio stesso stile di vita.”* Partecipante 4

*“poi le amiche, tendenzialmente sì. Se, appunto, l'amica che ho visto subito dopo, glielo subito detto ovviamente. E allora li senti anche un po' di, come si dice, squadra, fai un po' squadra per quelle situazioni brutte che, appunto, succedono a tutte, quindi {...}”*. Partecipante 7

**d. Partner:** La metà delle partecipanti nella presente ricerca (50%) ha condiviso la propria esperienza di molestia per strada con i propri partner. La significazione dell'episodio dopo la condivisione con la persona che hanno scelto di avere come compagno o compagna ha assunto diverse sfumature per ciascuna delle partecipanti. In particolare, quattro di loro hanno descritto i propri partner come persone di riferimento che le supportano e si arrabbiano insieme a loro quando si verificano situazioni del genere. Hanno, quindi, un ruolo attivo nella

comprensione dell'esperienza insieme alle loro compagne. Si potrebbe dire, inoltre, che questa condivisione funge da mezzo educativo reciproco.

*“E lui assolutamente è la mia persona di riferimento che racconto queste cose ma anche semplicemente se mi sento in difficoltà in lui momento, lo chiamo. Sto al telefono con lui.”* Partecipante 1

*“Invece, per quanto riguarda il mio ragazzo, le sue reazioni sono sempre molto preoccupate, tendenzialmente, perché lui si rende conto che il pericolo è reale per quanto sia minimo e quindi ha sempre avuto una reazione abbastanza consolatoria e anche di assicurarsi che io fossi al sicuro in un certo senso.”* Partecipante 5

### **Normalizzazione del fenomeno**

Il concetto della normalizzazione, come tema ricorrente nel corso dell'analisi, si riferisce al fatto che le molestie di strada e, in generale, le molestie in contesti urbani vengono percepite come situazioni normali della quotidianità. Questo è un fenomeno molto diffuso che dipende da tanti fattori, in primo luogo dalla frequenza con cui si verificano le molestie di strada nella vita delle donne di ogni età. La maggior parte delle partecipanti (60%) ha fatto riferimento durante l'intervista alla normalizzazione e all'accettazione passiva della questione delle “molestie di strada”. In alcuni casi, la normalizzazione è stata un processo interiore, in cui le partecipanti stesse hanno minimizzato l'esperienza vissuta, considerandola come una situazione normale che accade ogni giorno e contro la quale non si può fare nulla. Questo potrebbe riflettere un senso di rassegnazione alle situazioni imposte dalla società e dalle sue norme. In

altri casi, la normalizzazione è stata riscontrata nelle risposte che le persone significative, come genitori, partner e amici, hanno fornito alle intervistate come consigli o commenti sull'esperienza di molestia subita. È emerso che sia i genitori che i partner e in alcuni casi anche gli amici hanno minimizzato l'importanza e la pericolosità delle molestie di strada, secondo quanto riportato dalle partecipanti.

*“Anche a me succedeva da ragazza” e basta, cose del genere. Sì, che un'esperienza comune non bisognerebbe prendersela così tanto.”* Partecipante 9

*“l'ho letto in un'ottica purtroppo quasi di normalizzazione, cioè uno dei tanti eventi di vita quotidiana, brutti che magari ti hanno fatto sentire violata, però succede.”*  
Partecipante 4

*“e quindi secondo me lei ha percepito il mio disagio e il suo atteggiamento è stato un po' tipo “vabbè, è stato sgradevole però non succede niente, va tutto bene, non ti preoccupare.”* Partecipante 8

*“Anche i miei amici mi hanno detto ad esempio “stai più attenta”, però mi hanno chiesto “come stai adesso, come ti senti”. Però come se fossimo tutti rassegnati a questa situazione qui. Come se “stai attenta, perché tanto comunque lo sai che succede e non puoi fare niente”, come se l colpa fosse mia e devo stare attenta io al comportamento degli altri.”* Partecipante 3

## **Ruolo potere**

La questione del potere può essere vista in una prospettiva duale, sia come il potere esercitato dai molestatore quando si rivolgono alle donne per strada, sia come la mancanza di potere, ossia l'impotenza che le partecipanti provano di fronte a situazioni del genere. Questi sono due lati della stessa medaglia, nel senso che i molestatore cercano di imporre il loro potere sulle donne in vari modi attraverso le molestie di strada, e in questo contesto, le donne percepiscono la perdita del loro potere su i molestatore e sull'ambiente circostante. La maggior parte delle partecipanti (60%) fa riferimento alla questione del potere, una questione che paralizza le intervistate e le fa sentire impotenti, senza forze e strumenti per reagire alla molestia. Due delle partecipanti si riferiscono ai modi che cercano di utilizzare per sottrarre il potere dai molestatore durante una molestia che stanno subendo. Infine, secondo le intervistate, il potere dei molestatore si manifesta anche in un altro modo, poiché nelle situazioni in cui c'è un altro uomo presente, di solo non si sentono a loro agio ad agire.

*“{...} è una dinamica di potere, che non viene fatto come complimento ma viene fatto come l'asserire di poterlo fare. Cioè queste persone ti dicono queste cose perché hanno il potere di farlo, hanno il potere di metterti a disagio, tu non puoi dire niente, nessuno intorno a te dirà niente.”* Partecipante 8

*“{...} pensandoci adesso, penso di aver dimenticato grandi cose, grandi avvenimenti perché mi fa male la consapevolezza che non ci posso fare niente. Cioè io so che non posso fare niente completamente, cioè mi sento molto impotente. Sicuramente*

*qualcosa lo posso fare, però cioè oltre al difendermi e a girare col spray peperoncino, ma io concretamente cosa posso fare?” Partecipante 1*

*“{...} e poi di solito quando c’è un uomo presente non te le dicono queste cose, non te le fanno, però capito...in questa circostanza secondo me questa persona non si era resa conto che io ero di proprietà di un altro uomo lì presente, capito.” Partecipante*

6

### **Abbigliamento**

Si riferisce ad un argomento delicato e complesso in relazione alle molestie di strada. La maggior parte delle partecipanti (60%) ha menzionato l’abbigliamento come possibile “causa” delle molestie subit. In particolare, una delle partecipanti ha raccontato che quando era più giovane cercava di fare attenzione al modo in cui si vestiva perché sapeva che il suo abbigliamento comunicava qualcosa alle persone intorno a lei. Inoltre, l’abbigliamento viene letto come un segnale di “essere piccola” e, di conseguenza, una delle intervistate lo interpreta come se “un uomo adulto va a pressa di una ragazzina”, citato da uno dei racconti di una delle partecipanti.

*“{...} l’abbia condizionato anche il fatto che ero vestita con la gonna, perché lui faceva tanta leva sul “sei vestita così qua da sola” {...}” Partecipante 5*

*“{...} cioè ero vestita da viaggio.” Partecipante 7*

*“Allora, quando ero un po’ più piccola mi facevo molti più problemi e soprattutto il modo di vestirmi, cioè cercavo sempre di non eccedere troppo.” Partecipante 1*

## **Un fenomeno ripetitivo**

Nel corso dell'analisi delle interviste, un tema onnipresente è quello della questione delle molestie di strada come fenomeno ripetitivo. La cosa più importante da sottolineare è che, anche se tutte le interviste sono iniziate con l'obiettivo di raccontare un'esperienza di molestia urbana subita da ciascuna delle partecipanti, mentre procedeva l'intervista, tutte le ragazze hanno condiviso più di una molestia.

Il racconto iniziale di ciascuna ha suscitato riflessioni e collegamenti con altre esperienze di molestia, soprattutto in contesti urbani, che avevano subito. Queste esperienze ripetute le hanno fatte sentire in pericolo e hanno generato pensieri fatalisti, come ad esempio che non si può fare nulla per cambiare la situazione. Inoltre, la ripetizione del fenomeno riguarda anche in termini temporali i racconti delle madri di esperienze del genere. La risposta delle madri al racconto delle loro figlie con la condivisione di un'esperienza simile di molestia per strada indica la persistenza del fenomeno non solo in qualsiasi contesto sociale nella vita odierna ma piuttosto la sua radicale esistenza lungo il tempo.

*“No, perché, poi è successo tante altre volte. Cioè ti rendi conto che non cambia niente, ti può succedere in ogni momento e quello qualunque cosa uno faccia.”*

Partecipante 7

*“Poi, appunto, purtroppo non è stato l'unico evento che mi è successo nella vita, come penso che qualsiasi donna abbia subito dieci mila situazioni di questo tipo.”*

Partecipante 2

*“Mi viene in mente il fatto che io ti ho raccontato tre episodi, ma mi sono successi talmente tanti nella mia vita che mi stanno venendo in mente tutti ora, che mi fa rabbrivire, sia il fatto che io li abbia dimenticati, sia il fatto che è successo così tante volte.”* Partecipante 1

### **Rapporto madre-figlia**

Per quanto riguarda la tematica della “relazione madre” sembra ragionevole analizzarla separatamente. Il rapporto madre-figlia può svolgere un ruolo significativo nel modo in cui una giovane donna percepisce e risponde alle molestie di strada. La reazione di una madre alla condivisione dell’esperienza da parte di sua figlia può avere un impatto profondo sulla significazione che la figlia fa di questi episodi.

**a) condivisione:** Si riferisce alla comunicazione dell’episodio di molestia da parte delle figlie verso la madre. La condivisione dell’esperienza in situazioni del genere può svolgere un ruolo vitale sia per la madre che per la figlia. Da un lato, per quanto riguarda la figlia, discutere di molestie per strada può aiutarla a capire che non è colpa sua e che non deve tollerare o normalizzare comportamenti del genere. Dall’altro lato, potrebbe avere un impatto sulle rappresentazioni della madre riguardo alle questioni di violenza urbana ed aiutarla a vedere il fenomeno da un’ottica diversa. Per quanto riguarda le partecipanti, la condivisione della propria esperienza con la loro madre ha scatenato emozioni sia positivi che negativi. La metà delle intervistate (50%) si riferisce alla comunicazione della molestia come un’esperienza positiva, in quanto hanno ricevuto un riscontro di supporto da parte della madre. In alcuni casi, la

condivisione è stata piacevole perché le partecipanti avevano la loro madre come figura di riferimento e persona di fiducia su questi argomenti e in generale. In altri casi, la condivisione ha funzionato come un consiglio di “stare attenta” verso la madre, poiché potrebbe sperimentare molestie anche lei, essendo una donna. Le condivisioni che hanno provocato sentimenti negativi (50%) sono state caratterizzate dalle intervistate come tali poiché non hanno ottenuto la reazione desiderabile da parte della madre e non volevano preoccuparla con il loro racconto.

*“{...} anche fatti diversi della vita che mi facevano stare molto male quando le dicevo a mia mamma mi sentivo proprio come che un peso mi fosse tolto dalle spalle, che mamma in un qualche modo sa sempre cosa dire, sa sempre come ricentrarmi.”*

Partecipante 6

*“Con la condivisione con mia madre un po’ male onestamente, perché capivo che lei era spaventata, specialmente perché appunto a lei non sono mai successe queste cose o comunque se le sono successe non le ha mai capite e quindi capire che effettivamente io sono esposta a dei potenziali pericoli di questo tipo, ho sentito che le ha messo addosso una preoccupazione in più.”* Partecipante 5

**b) reazione:** la reazione della madre al racconto di molestia della figlia gioca un ruolo molto importante nella significazione dell’esperienza dell’ultima. La maggior parte delle madri (60%) nella ricerca attuale ha reagito in modo positivo secondo le partecipanti. Hanno dimostrato compassione per l’esperienza della figlia e hanno cercato di tranquillizzarla e farla sentire al sicuro. Inoltre, una reazione interessante da segnalare è la condivisione di un’esperienza di molestia da parte della madre come

risposta al racconto della figlia. Tale reazione potrebbe rafforzare il rapporto madre-figlia ma potrebbe anche far emergere la violenza urbana come un fenomeno ripetitivo tra generazioni. Le reazioni negative delle madri riportate dalle partecipanti (40%) si riferiscono alla normalizzazione dell'esperienza di molestia come risposta e alla preoccupazione. Le intervistate riportano che la loro madre minimizza il fenomeno, considerandolo come fenomeno disturbante che le infastidisce, e attribuiscono tale reazione all'ignoranza della madre sulla questione delle molestie.

*“Allora, era dispiaciuta e ha compreso perché, appunto, anche lei avendomi raccontato, insomma, di aver vissuto delle esperienze, non come questa ma comunque simili, aveva, conosceva un po' le sensazioni, quello che può essere un po' l'impatto di fronte a una cosa del genere.”* Partecipante 10

*“Non è che abbia avuto un bel riscontro da parte sua nel senso che disse “vabbè, sono cose che possono capitare. non è successo niente. Non fa niente.””* Partecipante 1

**c) prevenzione:** La “prevenzione” si riferisce al modo in cui l'atteggiamento delle madri è cambiato in base alla condivisione dell'esperienza dalle figlie in termini di prevenzione per il futuro. Non è stato individuato un unico modo di reagire da parte delle madri, tuttavia alcune delle partecipanti (30%) hanno parlato di una maggiore preoccupazione delle loro madri. In altri casi, la preoccupazione è stata interpretata in termini di “fai attenzione” o “non tornare da sola”, quindi, consigli che comprendono solo raccomandazioni o anche inviti a modificare le abitudini.

*“Mia madre è un po’ più preoccupata, quindi preferirebbe che io non andassi in giro da sola o prendessi i mezzi, così. Ma non so se si è dovuto quello a un generale aumento della violenza in Italia, che c’è anche questo o è lei che sta invecchiando.”*

Partecipante 9

*““Fai attenzione. cerca magari, di non stare da sola, di stare con compagnia. Chiedi aiuto.”, cose del genere. però non mi ha chiesto di cambiare la mia routine per adeguarmi a queste situazioni.”* Partecipante 4

## CAPITOLO IV

### Discussione

L'analisi tematica effettuata sulle interviste svolte con dieci giovani donne con un'esperienza di molestia subita e riportata a casa da loro madre, ha permesso di individuare risultati interessanti a riguardo l'obiettivo che ha orientato la ricerca, ossia l'esplorazione del fenomeno delle molestie nei contesti urbani letto da un'ottica relazionale e generazionale.

Sono stati identificati numerosi aspetti riconducibili all'esperienza di molestia che le donne subiscono quotidianamente in tutto il mondo, come illustrato negli studi che sono state presentate nella parte bibliografica della presente ricerca. Uno di questi aspetti riguarda le implicazioni sentimentali provocate dagli episodi di molestia per strada nella vita di giovani donne, in relazione alla loro percezione degli spazi urbani, come esplorato nella ricerca di Naredo (1998). La scoperta che il rapporto tra le donne e la città è spesso dominato dalla paura è un risultato che emerge anche dalla presente ricerca. La significazione dell'esperienza, come riferita dalle intervistate, ha evidenziato la paura come emozione centrale. La paura può essere vista non solo come una risposta immediata durante l'episodio di molestia, ma anche come un sentimento che perdura nel tempo. Tale emozione condiziona le donne che ne sono vittime, portandole a mantenere l'attenzione sullo spazio in cui si muovono e a subire limitazioni nei loro spostamenti e nelle loro abitudini.

Nella sfera cognitiva, come tema ricorrente nello studio attuale, emergono spesso pensieri che minimizzano l'esperienza vissuta. Questo costituisce una risposta comune e complessa al disagio causato dagli episodi di molestia negli spazi urbani.

Vi sono diverse ragioni per cui le vittime possono minimizzare le proprie esperienze. Ad esempio, potrebbe essere un meccanismo di coping da parte delle donne, poiché riconoscere la molestia implica riconoscere un problema sociale profondamente radicato, che può risultare emotivamente opprimente. Un'altra ragione emersa frequentemente e correlata alla minimizzazione è la normalizzazione. Come affermato da Ailsa Winston (2004) nella sua ricerca sul concetto della normalizzazione in termini sociali, questo fenomeno è profondamente collegato e radicato nelle strutture sociali. Tale normalizzazione emerge nel lavoro di Macmillan et al. (2000) in cui menziona che certe attività nel concetto urbano che provocano paura alle donne, sono, invece, accettate e normalizzate dalla società. Similmente, nella presente ricerca le partecipanti si riferiscono alla normalizzazione delle esperienze di molestia non solo da loro stesse ma anche dalle persone che le circondano. Si può identificare in questo modo quanto estremamente radicato sia questo fenomeno in tutti i sistemi sociali che una persona ha nella sua vita. In primis, la famiglia come principale sistema sociale si influenza a vicenda con le norme della società e dà in questo modo alla figlia una risposta prodotta da una credenza data senza riflessioni dall'esterno. Gli amici e i partner, persone che fanno parte della stessa generazione con le intervistate, manifestano in alcuni dei casi atteggiamenti verso la normalizzazione del fenomeno della violenza urbana.

Risulta interessante notare le reazioni delle intervistate alle molestie subite. Secondo Bowman (1993), si tratta di un'esperienza personale e di risposte private e personalizzate. Questa osservazione si riflette chiaramente anche nella presente ricerca, in quanto le partecipanti hanno riportato molteplici modi in cui reagiscono alle molestie subite. Una risposta comune sembra essere il sentimento di essere

paralizzata, che può derivare dallo shock dell'incidente, dalla paura per la propria sicurezza personale o dal fatto di non sapere come reagire. Tale incertezza è stata espressa come frustrazione dalle intervistate. Non sembrano di esserci prevedimenti per i modi con i quali una donna potrebbe gestire esperienze del genere e per questo motivo, non ha gli "strumenti" necessari per reagire. Alcune partecipanti hanno cercato di reagire in modo aggressivo sia in modo consapevole che istintivo, per valutare se possono opporsi ai molestatore e non subire ulteriori episodi del genere. In conclusione, è interessante notare che il modo in cui reagiscono le partecipanti reagiscono varia da un'esperienza all'altra in base alle loro esperienze e alle situazioni. La questione dell'ambiente in cui avviene la molestia è stata un argomento esplorato nella ricerca di Sadeghi et al. (2023), come citato nel primo capitolo. Gli studiosi si riferiscono alla sicurezza come un concetto centrale per gli individui nella società. La sensazione di insicurezza delle donne in determinate circostanze ambientali, come strade isolate o buie, è emersa chiaramente dalla presente ricerca. Il diritto al sentirsi al sicuro per strada dovrebbe essere garantito per tutti i cittadini poiché sia un diritto fondamentale. Lo spazio pubblico è uno spazio condiviso per tutte le persone. Le intervistate hanno spesso riferito di non sentirsi al sicuro, il che a volte ha comportato restrizioni nella loro routine e nei loro spostamenti,

Inoltre, il comportamento delle persone nello spazio pubblico è stato esaminato attraverso il concetto di "disattenzione incivile" proposto dal sociologo Erving Goffman (1963). Il concetto della disattenzione incivile, introdotto da Goffman nel 1963, ossia il fatto che le persone nei contesti urbani preferiscono mantenere una distanza da situazioni di emergenza che richiedono in qualche modo il loro contributo. Nello stesso modo, il fatto che alcune delle partecipanti hanno riportato che le persone

che erano presenti nell'episodio di molestia non hanno reagito in qualche modo si può spiegare in termini di "disattenzione incivile". Allo stesso tempo, per quanto riguarda l'atteggiamento delle persone che sono presenti in episodi di molestia negli spazi pubblici, il concetto dell'ambivalenza, trattato anch'esso da Goffman (1963) ha una rilevanza importante per la presente ricerca. La maggior parte delle partecipanti riporta che, nei casi in cui erano presenti altre persone, è probabile che queste persone non abbiano reagito perché l'intenzione dell'episodio che stava accadendo non era chiara.

Il "ruolo del potere", che rappresenta un ulteriore motivo di stress che alcune delle donne nei contesti urbani sperimentano, come riportato anche nella presente ricerca, è stato analizzato da Baptist e Coburn (2019) in termini di ingiustizia all'interno delle dinamiche di potere tra gruppi e individui. La loro ricerca funziona in modo esemplificativo per gli argomenti emersi dalla presente ricerca. Le partecipanti hanno spesso parlato della questione di potere che hanno percepito nel corso delle molestie subite. Questo potere ha una posizione centrale all'interno della società, che vede gli uomini come superiori rispetto ad altri gruppi sociali ed autorizzati ad utilizzare il loro potere, un potere che è stato creato lungo la storia delle dinamiche sociali, per soprintendere su questi gruppi. Per quanto riguarda l' "impotenza", una grande parte delle partecipanti menziona che, nel corso delle molestie di strada subite, si sentono impotenti a reagire in qualsiasi modo. L'impotenza che sperimentano le giovani donne potrebbe avere un'implicazione importante nella loro vita, influenzando il modo di rispondere alle molestie e creando ulteriore disagio e credenze secondo cui non possono fare nulla per modificare la situazione. La bibliografia esistente conferma che il concetto dell'impotenza colpisce in modo diretto il benessere delle

donne che subiscono molestie per strada. Ahmad et al. (2020) hanno affrontato, nella loro ricerca, le implicazioni psicosociali delle molestie di strada ed sono arrivati alla conclusione che l'88% delle donne, un numero significativo, si sente impotente di fronte alla questione della violenza urbana.

La rete di supporto delle donne sopravvissute a una molestia urbana gioca un ruolo estremamente significativo nella gestione e nella comprensione dell'esperienza. Il fatto che la maggior parte delle partecipanti condividono per scelta la propria esperienza con la famiglia rafforza la necessità di mettere in luce il ruolo delle relazioni familiari negli episodi di molestie. In termini di molestie di vario genere, la ricerca di Lorenz et al. mostra risultati che si verificano anche nell'analisi della presente ricerca, in particolare per quanto riguarda il ruolo della rete di supporto, familiare, amicale e dei partner, nell'esperienza di molestia. Uno di questi risultati è che le reazioni delle amiche donne sono state più positive verso le sopravvissute a una molestia, in quanto erano donne con esperienze simili. Nello studio presente, le partecipanti riportano spesso che è stato più facile per loro sentirsi a proprio agio e condividere quello che era successo a loro con donne, poiché in questo modo avvertivano un senso di appartenenza e solidarietà. Contrariamente a quanto riscontrato nella presente ricerca, in cui alcune partecipanti non erano soddisfatte con un riscontro negativo da parte dei partner, nella ricerca di Lorenz et al. è stato osservato che sia le emozioni positive che negative, come risposta delle persone significative, erano interpretate come risposte positive da parte delle donne sopravvissute a una molestia.

La reazione dei genitori è stata principalmente quella di preoccuparsi. Tale risultato è in linea con la ricerca condotta Dhillon e Bakaya (2014), in cui è stata esplorata la

preoccupazione e l'ansia che i membri della famiglia delle sopravvissute sperimentano. Secondo alcune partecipanti della nostra ricerca, la preoccupazione dei familiari, è un motivo per non condividere la propria esperienza con loro. Le figlie percepiscono l'ansia dei genitori attraverso le loro reazioni a racconti simili quindi evitano di condividere episodi che potrebbero aumentare tale sensazione. Inoltre, le reazioni dei genitori, secondo la ricerca di Dhillon e Bakaya (2014) ha portato alla messa in atto di due tipi di misure, la messa in atto di limitazioni nella quotidianità delle loro figlie e l'educazione su come rispondere alla molestia subita. Nella presente ricerca è emerso dalle interviste che il racconto di un'esperienza di molestia alla madre ha portato a misure di "prevenzione" nei confronti del futuro.

La parte dei risultati che riguarda il rapporto con la madre richiede un'attenzione dettagliata, in quanto parte degli obiettivi della ricerca. Sono stati identificati risultati interessanti per quanto riguarda le rappresentazioni e l'atteggiamento delle figlie e delle madri in merito alle molestie di strada. Innanzitutto, la maggior parte delle madri ha avuto una reazione positiva e di supporto al racconto delle figlie. Tale reazione può essere attribuita ad un processo di socializzazione efficace, specialmente se l'esperienza viene condivisa durante l'adolescenza o anche in seguito. La ricerca condotta da Moen et al. (1997) esplora l'importanza della socializzazione infantile per la formazione delle visioni future delle figlie. Tuttavia, le intervistate che non hanno ricevuto un feedback positivo dalle loro madri per quanto riguarda la molestia subita sembrano non aver modificato il loro atteggiamento verso le molestie. Tale constatazione trova riscontro nella letteratura, poiché i cambiamenti generazionali nell'ideologia possono variare notevolmente. Lo studio di Moan et al. (1997) ha indicato che le esperienze personali delle figlie riguardo al loro ruolo lavorativo sono

influenzate dalla loro visione del mondo e dalla loro identità personale. Quindi, il fatto che alcune delle partecipanti della presente ricerca non siano state influenzate dalle rappresentazioni delle loro madri sulla violenza urbana potrebbe essere attribuito ai grandi cambiamenti avvenuti nel concetto molestia nel corso degli anni, poiché le madri fanno parte di una generazione diversa.

In conclusione, la presente ricerca sulla violenza urbana, le molestie di strada e il ruolo della figura materna in questi argomenti, ha fatto riflettere su un problema pervasivo e angosciante che colpisce molti individui, soprattutto donne, negli spazi urbani. I risultati di questo studio forniscono importanti indicazioni sulle esperienze, le percezioni e le risposte alle molestie di strada, con particolare attenzione all'aspetto intergenerazionale di come madri e figlie interagiscono con questo problema. Inoltre, è stato rivelato che le molestie di strada rimangono un'esperienza traumatizzante per coloro che le subiscono, portando molte sopravvissute a esitare nel condividere le loro storie. Ha evidenziato l'influenza delle reti di supporto, in particolare il ruolo delle madri, nel plasmare gli atteggiamenti e le risposte alle molestie di strada. Mentre le risposte materne positive sono risultate associate a un atteggiamento di maggiore sostegno e informazione, i feedback negativi non sempre hanno portato a cambiamenti nel modo in cui le figlie percepivano le molestie di strada.

#### 4.1 Limiti e prospettive future

La presente ricerca qualitativa sulla violenza urbana non è priva di limiti, come tutte le ricerche. In primo luogo, è stato difficile il reclutamento di un numero sufficiente di partecipanti che soddisfacessero i criteri di esclusione, poiché le persone che hanno

subito molestie per strada possono esitare a condividere la loro esperienza, portando a una sottorappresentazione. L'argomento delle molestie urbane è un argomento delicato ed è normale che le donne che hanno subito episodi di violenza per strada possano sentirsi a disagio nel raccontarli, dato che si tratta di un'esperienza traumatica che non desiderano rivivere.

La presenta ricerca ha esplorato le esperienze di persone assegnate femmine alla nascita. Sarebbe ragionevole condurre ulteriori ricerche che includano diverse identità di genere, indipendentemente dal sesso assegnato alla nascita. Inoltre, pur emergendo dai risultati che le esperienze di molestie di strada subite dalle partecipanti sono state molto personali e che le percezioni e le interpretazioni delle molestie di strada possono variare ampiamente, ciò rende difficile trarre ampie generalizzazioni dai dati qualitativi.

Per quanto riguarda il concetto "tra generazioni", sebbene le partecipanti abbiano fornito dettagli sul rapporto con le loro madri e sulle loro reazioni riguardo a questi argomenti, queste testimonianze non costituiscono un racconto in prima persona. Sarebbe opportuno condurre ulteriori ricerche con l'obiettivo di esplorare il fenomeno delle molestie negli spazi urbani anche da parte delle madri stesse. Infine, emerge da questa ricerca la necessità di condurre ulteriori studi sui modi in cui non solo le donne, ma anche la popolazione in generale, potrebbero lottare per sradicare l'esistenza del fenomeno delle molestie di strada. Un primo passo potrebbe essere un maggiore impegno nell'ambito dell'educazione, sia da parte dei genitori verso i figli, sia da parte delle istituzioni fin dalla prima età.

## BIBLIOGRAFIA

- Ahmad, N. M., Ahmad, M., & Masood, R. (2020). Socio-psychological implications of public harassment for women in the capital city of Islamabad. *Indian Journal of Gender Studies*, 27(1), 77–100. <https://doi.org/10.1177/0971521519891480>
- Avendaño, A. M. A., Romero-Mendoza, M., & Luis, A. H. G. S. (2022). From harassment to disappearance: Young women's feelings of insecurity in public spaces, *PLOS ONE* 17(9), e0272933. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0272933>
- Baptist, J., & Coburn, K. O. (2019). Harassment in public spaces: the intrusion on personal space. *Journal of Feminist Family Therapy*, 31(2–3), 114–128. <https://doi.org/10.1080/08952833.2019.1634178>
- Beebejaun, Y. (2016). Gender, urban space, and the right to everyday life. *Journal of Urban Affairs*, 31(3) 323–334. <https://doi.org/10.1080/07352166.2016.1255526>
- Body-Gendrot, S. (1995). Urban violence: A quest for meaning. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 21(4), 525–536. <https://doi.org/10.1080/1369183x.1995.9976510>

DelGreco, M., & Christensen, J. L. (2019). Effects of street harassment on anxiety, depression, and sleep quality of college women. *Sex Roles*, 82(7–8), 473–481. <https://doi.org/10.1007/s11199-019-01064-6>

DelGreco, M., Hubbard, A. S. E., & Denes, A. (2020). Communicating by Catcalling: power dynamics and communicative motivations in street Harassment. *Violence Against Women*, 27(9), 1402–1426. <https://doi.org/10.1177/1077801220927085>

Dhillon, M., & Bakaya, S. (2014). Street harassment. *SAGE Open*, 4(3), 215824401454378. <https://doi.org/10.1177/2158244014543786>

Dunbar, N. E. (2004). Theory in Progress: Dyadic Power Theory: Constructing a Communication-Based Theory of Relational Power. *Journal of Family Communication*, 4(3–4), 235–248. <https://doi.org/10.1080/15267431.2004.9670133>

Dunbar, N. E., & Burgoon, J. K. (2005). Perceptions of power and interactional dominance in interpersonal relationships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 22(2), 207–233. <https://doi.org/10.1177/0265407505050944>

Dunbar, N. E., & Johnson, A. J. (2015). A test of dyadic power theory. *Journal of Argumentation in Context*, 4(1), 42–62. <https://doi.org/10.1075/jaic.4.1.03dun>

Fileborn, B., & Vera-Gray, F. (2017). “I Want to be Able to Walk the Street Without Fear”: Transforming Justice for Street Harassment. *Feminist Legal Studies*, 25(2), 203–227. <https://doi.org/10.1007/s10691-017-9350-3>

Franck K.A. Women and Environment. In R. Bechtel and A. Churchman (Eds) *Handbook of Environmental Psychology*. New York: Wiley, 2002, 347-362]

Goffman, E. (2019). Il comportamento in pubblico. L’interazione sociale nei luoghi di riunione. *Torino: Einaudi*

Jalalkamali, A., & Dorathi, N. (2022). Public Space Behaviors and Intentions: The Role of Gender through the Window of Culture, Case of Kerman. *Behavioral Sciences*, 12(10), 388. <https://doi.org/10.3390/bs12100388>

Koskela, H. (1997). “Bold Walk and Breakings”: Women’s spatial confidence versus fear of violence. *Gender Place and Culture*, 4(3), 301–320. <https://doi.org/10.1080/09663699725369>

Lorenz, K., Ullman, S. E., Kirkner, A., Mandala, R., Vasquez, A., & Sigurvinsdóttir, R. (2017). Social Reactions to Sexual Assault Disclosure: A Qualitative Study of Informal Support DYADS. *Violence Against Women*, 24(12), 1497–1520. <https://doi.org/10.1177/1077801217732428>

Macmillan, R., Nierobisz, A., & Welsh, S. (2000). Experiencing the Streets: Harassment and Perceptions of Safety among Women. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 37(3), 306–322

<https://doi.org/10.1177/0022427800037003003>

Moen, P., Erickson, M. A., & Dempster-McClain, D. (1997). Their mother's daughters? The intergenerational transmission of gender attitudes in a world of changing roles. *Journal of Marriage and Family*, 59(2), 281.

<https://doi.org/10.2307/353470>

Moreno, M. J. G., Prados, J. S. F., & Piqueras, C. C. (2020). Fear for All Women: European women's fear of harassment and aggression in public spaces. *Journal of Interpersonal Violence*, 37(7–8), NP4160–NP4186.

<https://doi.org/10.1177/0886260520958390>

Navarrete-Hernández, P., Luneke, A., Truffello, R., & Fuentes, L. (2023). Planning for fear of crime reduction: Assessing the impact of public space regeneration on safety perceptions in deprived neighborhoods. *Landscape and Urban Planning*,

237, 104809. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104809>

Sadeghi, A., Baghi, E. S. M. S., Shams, F., & Jangjoo, S. (2023a). Women in a safe and healthy urban environment: environmental top priorities for the women's presence in urban public spaces. *BMC Women's Health*, 23(1).

<https://doi.org/10.1186/s12905-023-02281-8>

Sadeghi, A., Baghi, E. S. M. S., Shams, F., & Jangjoo, S. (2023b). Women in a safe and healthy urban environment: environmental top priorities for the women's presence in urban public spaces. *BMC Women's Health*, 23(1). <https://doi.org/10.1186/s12905-023-02281-8>

Vera-Gray, F. (2016). Men's stranger intrusions: Rethinking Street harassment. *Womens Studies International Forum*, 58, 9–17. <https://doi.org/10.1016/j.wsif.2016.04.001>

Wesselmann, E. D., & Kelly, J. R. (2010). Cat-calls and Culpability: Investigating the frequency and functions of stranger harassment. *Sex Roles*, 63(7–8), 451–462. <https://doi.org/10.1007/s11199-010-9830-2>

Winton, A. (2004). Urban violence: a guide to the literature. *Environment and Urbanization*, 16(2), 165–184. <https://doi.org/10.1177/095624780401600208>